



**C**aritas Ticino tira le somme di un anno di attività, il 2006, e come di consueto utilizza la sua rivista per diffondere il "Rapporto annuale" nella forma di un'inserto giornalistico. Un giudizio globalmente positivo che si fonda su scelte all'insegna della prudenza e delle prospettive a lunga scadenza, oltre a una grande flessibilità e velocità nel reimpostare tutto ciò che viene modificato dall'esterno e su cui di conseguenza non abbiamo né il controllo né la possibilità di pianificazione. La chiave di volta comunque, come in ogni impresa che voglia guardar lontano, sono le risorse umane: Caritas Ticino ha un'equipe di una trentina di collaboratori che oltre a macinare lavoro come se il numero fosse ben più grande, vivono mediamente un coinvolgimento di tipo ideale come quello che si può ritrovare solo nelle piccole imprese a carattere familiare dove tutti danno l'impossibile per raggiungere gli obiettivi. Passione, idealismo e flessibilità, sono le caratteristiche di una piccola equipe che fa piccoli miracoli e che il direttore vuole ringraziare calorosamente su queste pagine almeno una volta all'anno. Caritas Ticino, diaconia della chiesa locale, sente come sua precisa vocazione irrinunciabile l'essere

# DAVIDE CLICCA CONTROCORRENTE

veicolo di un pensiero sociale che si declina nella realtà ticinese con le sfide alla povertà relativa che assume facce complesse e confuse che secondo noi necessitano di un pensiero forte prima di tutto. Una caratteristica infatti che determina purtroppo ormai da anni la linea di intervento che va per la maggiore di fronte alla povertà è quella della logica pauperista della penuria, il piagnisteo sulla mancanza di risorse, che in una realtà come quella svizzera noi consideriamo un insulto nei confronti di quella parte del pianeta che non ha neppure da mangiare o da curare le malattie più banali, e dove la dignità umana è continuamente calpestata. Per questo l'impegno maggiore di Caritas Ticino nella lotta alla povertà non si risolve nel distribuire soldi a pioggia ai nostri poveri ma nel cercare di ridare opportunità di lavoro a chi le ha perse, e consulenza specializzata per affrontare i diversi problemi di natura sociale che compongono il fardello di tutti coloro che bussano alla nostra porta. Un migliaio di situazioni affrontate in un anno dai nostri servizi e dai nostri programmi di reinserimento dei disoccupati, sono il miglior biglietto da visita per chi vuole capire cosa faccia Caritas Ticino per lottare contro la povertà. Non tutti capiscono, alcuni vorrebbero da noi un servizio caritativo che distribuisca soldi a tutti coloro che vengono a chiederli, ma in fondo chi vuole ascoltarci davvero con l'one-

stà intellettuale di chi vuol capire, alla fine ci dà ragione perché il nostro metodo è quello di tentare di dare una speranza duratura a chi si presenta chiedendo soldi, mentre spesso ha bisogno di cambiare modello di vita. Siamo infatti convinti che gli interventi paliativi della distribuzione di beni materiali o di soldi, abbiano come effetto collaterale perverso il mantenimento nella situazione di dipendenza e di povertà dalla quale invece si deve sempre credere che sia possibile uscire, anche se con percorsi lunghi e difficili. Sappiamo di remare controcorrente ma lo "sperare contro ogni speranza" è una caratteristica irrinunciabile che anima tutta la nostra impostazione delle attività e ci fa fare a volte cose che altrimenti sarebbero impensabili e irrealizzabili.

L'esempio più evidente di questa bandiera è l'impegno informativo che ci vede sul fronte dei media elettronici da oltre 12 anni coscienti di essere forse l'unica Caritas al mondo che produca settimanalmente prodotti televisivi e online per fare "carità", cioè per promuovere le linee della dottrina sociale. Una scommessa impossibile vinta con più di 650 puntate di Caritas Insieme realizzate e andate in onda su TeleTicino e dal 2004 tutte in rete e quindi disponibili da qualunque angolo del mondo, in qualunque momento, disponendo solo di una connessione internet mediamente



**Editore:** Caritas Ticino  
**Direzione, redazione e amministrazione:**  
Via Merlecco 8, 6963  
Pregassona  
E-mail: cati@caritas-ticino.ch  
Tel 091/936 30 20 - Fax  
091/936 30 21

**Tipografia:** Fontana Print SA  
via Maraini 23, Pregassona

**Abbonamento:** 4 numeri Fr. 20.-

**Copia singola:** Fr. 5.- CCP 69-3300-5

**Direttore Responsabile:** Roby Noris

**Redazione:** Federico Anzini, Dante Balbo, Michela Bricout, Carlo Doveri, Marco Fantoni, Dani Noris, Chiara Pirovano, Giovanni Pellegrini, Patrizia Solari, Cristina Vonzun

**Hanno collaborato:** Marco Bernasconi, don Arturo Cattaneo, Andrea Galli, Madre Chiara Miriam

**Copertina:** Attività e personaggi di Caritas Ticino

**Foto da:** Archivio Caritas Ticino, Caritas Insieme TV, Strada Regina

**Foto di:** Chiara Pirovano

**Tiratura:** 6'000 copie ISSN 1422-2884

Qualunque offerta, indipendentemente dal modo di versamento, dà diritto all'abbonamento

# sommario

anno XXIV, n.2 - luglio 2007

editoriale - continua da pag. 1

veloce. E da un anno e mezzo ci siamo lanciati nella seconda produzione televisiva con la trasmissione settimanale Strada Regina in onda su TSI1 che il Vescovo ci ha affidato per quanto riguarda la realizzazione tecnica dei servizi esterni; una nuova produzione televisiva sfornata dallo studio di Caritas Ticino a Pregassona. E ogni settimana vincere la sfida televisiva vuol dire consegnare una cassetta digibeta con i servizi di Strada Regina a Comano il giovedì sera e una cassetta DVcam con Caritas Insieme il venerdì sera a Melide, avendo poi tutto online dal sabato. Sono certo che nella rete c'è il nostro futuro mediatico e per questo l'investimento di energie è sempre più ampio anche se mi sembra sempre di essere all'inizio della corsa: il salto di qualità comunque c'è stato proprio l'anno scorso con il noleggio di un server in Germania dove i costi sono bassissimi anche per velocità molto elevate, e finalmente si può vedere praticamente istantaneamente, in streaming, tutto quello che Caritas Insieme trasferisce ogni venerdì notte appena finita la trasmissione, via rete sui computer del server Hetzner a Norinberga.

Ma ancora una volta può sorgere spontanea la domanda sul perché una piccola Caritas locale produca informazione elettronica e non concentri e utilizzi le sue energie per occuparsi direttamente dei suoi poveri. Abbiamo scritto molto e registrato molto, per rispondere a questo legittimo quesito a cui si può rispondere solo partendo dalla constatazione che siamo in un'era mediatica, dove ciò che fa opinione, modifica i comportamenti, sposta le opzioni politiche personali e collettive, canalizza desideri di solidarietà, determina l'ordine di valori di riferimento della stragrande maggioranza, è ciò che veicolano giorno dopo giorno, anno dopo anno, i media elettronici che sono praticamente in continua comunicazione col pubblico. I modelli di comportamento si costruiscono

<b>Editoriale:</b> di Roby Noris	1
<b>Rapporto 2006 di Caritas Ticino</b>	3
<b>Verso l'infinito e oltre</b>	7
<b>Programmi occupazionali, quale futuro?</b>	10
<b>Servizio sociale: chi siamo cosa facciamo come operiamo</b>	12
<b>Pedofilia e media elettronici:</b> <b>dalla BBC alla Rai dall'Avvenire al GDP</b> di Roby Noris	15
<b>Arte e fede: quando il bello conduce a Dio</b> di Chiara Pirovano La Vocazione di San Matteo I sassi sul fondo	18 19 20
<b>Sfida all'ultimo bottone del telecomando e all'ultimo clik del mouse.</b> Le ragioni delle scelte formali di Caritas Insieme TV di Roby Noris	22
<b>Cronache di Mercatini</b> di Dani Noris	26
<b>Prostituzione: il dramma più vecchio del mondo</b> di Dani Noris	28
<b>DOSSIER LA VITA ALLO SPECCHIO</b>	
<b>Venite ed aiutatemi in quest'opera</b> con Madre Chiara Miriam	30
<b>Una passeggiata tra il romanico in Ticino</b> di Chiara Pirovano	34
<b>SANTI DA SCOPRIRE</b>	
<b>Beato Francesco Faà di Bruno</b> di Patrizia Solari	40
<b>Mettere Dio al centro</b> di don Arturo Cattaneo	44
<b>Ai confini della povertà</b> intervista a Giampiero Enderli	46
<b>Nell'umiltà di non sapere una questione di rispetto</b> intervista a Michele Tomamichel	48

senza neanche accorgersi su quelli veicolati attraverso tutti i continui input, dalla pubblicità ai talkshow, dal pseudo approfondimento su tematiche sociali e politiche all'intrattenimento, dalle serie televisive alle più insulse soap-opera. Poiché ciò che generalmente permette la realizzazione di questa montagna di prodotti comunicativi è un mercato che misura in valori di ascolto e non in valori etici o morali, lo stillicidio è a portata di telecomando. Per questo, con la spinta del grande Vescovo Eugenio Corecco ci siamo buttati nella sfida mediatica che anche dopo 12 anni ci vede sempre più convinti che il primo

compito di chi vuole promuovere la solidarietà e la carità evangelica, sia quello di promuovere un pensiero dando strumenti a chi li vuole usare per andare controcorrente. Coscienti che la sfida è impari, da Davide contro Golia, sappiamo che se si accettano le regole del gioco, quelle dell'audience, si può anche proporre il pensiero sociale della chiesa, perché i canali della comunicazione elettronica sono sempre aperti e la possibilità di essere veicolo di verità si gioca a colpi di telecomando e a colpi di mouse come raccontiamo a pag. 22, ma si può fare, per contribuire a costruire una società migliore. ■

# CARITAS TICINO

## RAPPORTO ATTIVITÀ

### 2006

Il 9 maggio 2007 si è tenuta l'assemblea ordinaria di Caritas Ticino, nella sua sede centrale a Pregassona. Questo momento di incontro, formalmente indispensabile per la conduzione legale dell'associazione, è occasione di verifica della linea culturale e operativa di Caritas Ticino, spazio per condividere attese, speranze, difficoltà, progetti. Lo riproponiamo dalle pagine della rivista, per consentire anche ai nostri lettori di partecipare in qualche modo al nostro cammino.

#### Attività di Caritas Ticino

##### Servizio sociale

Anche nel 2006 superavamo i trecento dossiers, confermando l'attività degli ultimi anni.

Sono ancora le donne a rivolgersi a noi in misura maggiore rispetto agli uomini, mentre le famiglie che si rivolgono direttamente come nucleo, a Caritas Ticino, sono salite al 20% del totale, come si vede anche dalle tabelle riportate.

Quello che invece non emerge dalle statistiche è il mutamento progressivo nelle necessità delle persone, che presentano situazioni sempre più complesse dal punto di vista economico e gestionale. Il lavoro richiesto per ogni dossier è visibilmente aumentato e si è complicato.

Un altro elemento importante di valutazione dell'intervento sociale riguarda il fatto che l'escalation mediatica attorno alla cosiddetta esplosione della povertà in Svizzera e in Ticino non ha avuto un riscontro nella casistica che si è rivolta a noi: non sono aumentati i dossiers, la percentuale dei casi nuovi si è stabilita al 68%, un dato simile agli anni scorsi.

Infine, l'intervento economico diretto anche quest'anno ha mante-

nuto valori vicini a quelli degli ultimi anni, (vedi distribuzione per prestazioni erogate), in cui il ruolo del nostro servizio è prevalentemente di consulenza e di sostegno burocratico, mentre l'erogazione di sussidi si attesta attorno al 20% dei nostri interventi

Per approfondire l'attività del servizio sociale si veda in questo stesso dossier l'art. a pag.12.

##### Servizio Adozioni

Quest'anno la pressione sul servizio adozioni di Caritas Ticino si è mantenuta costante. Negli anni scorsi avevamo avuto un boom, legato ad alcune difficoltà del

Servizio Cantonale Adozioni, oltre ad un aumento delle richieste da parte delle famiglie candidate all'adozione, portando ad oltre 50 le coppie seguite nell'arco dell'anno. Ora la situazione è più stabile, ma nel 2006 è cambiato il nostro interlocutore responsabile del servizio cantonale delle adozioni e questo ha accentuato il nostro coinvolgimento. Siamo infatti contattati più spesso e invitati alle riunioni del servizio, come ne fossimo membri effettivi.

Tutto ciò comporta un maggior onere lavorativo senza nessuna contropartita economica, perché il Servizio Adozioni di Caritas ticino non ha alcun finanziamento, né pubblico, né privato.



► Sede di Caritas Ticino, via Merlecco, Pregassona



### Servizio Civile

Anche quest'anno Caritas Ticino ha svolto la funzione di "Istituto d'impiego" dei civilisti, cioè ha accolto obiettori di coscienza al servizio militare per periodi più o meno lunghi a seconda delle loro disponibilità e degli obblighi connessi con l'andamento del loro servizio.

In particolare 8 persone hanno prestato servizio presso di noi per complessive 357 giornate di lavoro, prevalentemente presso le strutture dei nostri programmi occupazionali.

### LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE E RICICLAGGIO

#### Programma Mercatino

L'anno 2006 ha visto la partecipazione ai nostri Programmi occupazionali di 288 persone (215 disoccupati -LADI-, 73 assistenza -LAS-).

Si è trattato di un anno impegnativo, in modo particolare per la difficoltà a raggiungere il numero di persone da inserire nelle attività, preventivato dal Cantone ad inizio

► Riciclaggio di materiale elettronico, sede "Mercatino" di Caritas Ticino a Pollegio

anno: significativo il caso della nostra sede di Pollegio, che ha visto una diminuzione di utenti disoccupati, da 25 a 15.

Ciò ha comportato un adeguamento organizzativo ad una situazione non prevista ed una diminuita produzione per la lavorazione di materiale elettrico ed elettronico ed una conseguente flessione degli introiti, in parte causata anche dal calo dei prezzi sul mercato.

Anche per ciò che riguarda le persone in assistenza (LAS) si sta andando verso una netta diminuzione dei Programmi d'inserimento professionale (PIP) per motivi finanziari. Sono in fase embrionale alcuni progetti destinati a persone in età vicino alla pensione che potrebbero beneficiare di PIP finanziati grazie al ricavato dell'oro della Banca Nazionale Svizzera. Sembra si possa individuare uno spiraglio di inversione di tendenza per quanto riguarda gli utenti disoccupati, dato che studi a livello nazionale stanno rivalutando positivamente lo strumento dei programmi occupazionali.

Si è notato un leggero aumento delle persone che hanno trovato lavoro, in particolare coloro che si trovano in disoccupazione (32%) ed un 8% che il lavoro lo trova al momento di dover iniziare il programma.

Si è notato un leggero aumento delle persone che hanno trovato lavoro, in particolare coloro che si trovano in disoccupazione (32%) ed un 8% che il lavoro lo trova al momento di dover iniziare il programma.

Si è notato un leggero aumento delle persone che hanno trovato lavoro, in particolare coloro che si trovano in disoccupazione (32%) ed un 8% che il lavoro lo trova al momento di dover iniziare il programma.

### Giubiasco: la nuova sede di Programma occupazionale

cazioni emerse dopo l'apertura del luglio 2005 hanno trovato conferma nel 2006. Migliorato il luogo di lavoro per gli utenti, azzeccata la collocazione sul territorio ed aumentata la clientela. Logica conseguenza è anche un aumento degli introiti, con una tendenza in crescita, confermata anche nei primi mesi del 2007.

### Le attività

Anche per il 2006 in aumento il materiale elettrico ed elettronico lavorato presso la sede di Collegio: dalle 1700 tonnellate del 2005 a 2000 nello scorso anno.

Sono per contro leggermente diminuite le quantità di indumenti usati raccolti tramite i 200 cassonetti della Texaid sparsi sul territorio cantonale.

Sul nostro sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) sono disponibili i dati in dettaglio, relativi a questo settore.

### PROGETTI ALL'ESTERO Progetto in Costa d'Avorio con ACTA

Significativo per quest'anno, l'impegno del collega Luigi Brembilla come consulente per ACTA un'associazione ticinese che attualmente opera in Costa d'Avorio, per la creazione di un Centro per l'accoglienza di donne e bambini in collaborazione con l'Associazione San Camillo di Bouaké.

Caritas Ticino 2006	COSTI	
Costi PO+PIP (LADI e LAS)	965'246	20.60%
Costi per mercatini e boutiques	142'735	3.05%
Costi altre attività	205'859	4.39%
Salari operatori PO+PIP (LADI e LAS)	1'352'906	28.87%
Salari disoccupati PIP (LAS)	722'885	15.43%
Salari operatori altre attività	761'865	16.26%
Costi per immobili e ammortamento stabili	453'709	9.68%
Per accantonamenti e ammortamenti	80'257	1.71%
<b>Totale costi</b>	<b>4'685'462</b>	<b>100.00%</b>

Caritas Ticino 2006	RICAVI	
Da attività PO+PIP (LADI e LAS)	724'277	15.46%
Da mercatini e boutiques	1'027'486	21.93%
Da altre attività (TV, Catidépo, ecc.)	425'242	9.08%
Da Cantone per gestione PO+PIP (LADI e LAS)	1'321'332	28.20%
Da Cantone per salari disoccupati PIP (LAS)	722'885	15.43%
Da offerte, lasciti	77'916	1.66%
Da fondi interni	9'769	0.21%
Da Immobili	376'555	8.04%
<b>Totale ricavi</b>	<b>4'685'462</b>	<b>100.00%</b>

(PO: programma occupazionale LADI, PIP: programma di inserimento professionale LAS)



### CATIDEPO

Da qualche anno possiamo disporre di un servizio di deposito, sfruttando locali adatti nei sotterranei della nostra sede centrale, affittando spazi per lo stoccaggio di qualsiasi cosa il cliente voglia depositarvi, dai libri, ai mobili, alle masserizie.

Il 35% dei nostri clienti è stato per il 2006 costituito da persone seguite dall'ufficio del Sostegno sociale e dell'Inserimento (ex ufficio Cantonale Assistenza), mentre il rimanente 65% sono privati. Parecchi di loro, sebbene non rientrino nella categoria degli assistiti, sono comunque problematici o in difficoltà economiche. Perciò, eventuali decisioni nei loro confronti sono prese con l'avallo del nostro servizio sociale.

### VOLONTARIATO

Il numero dei volontari è rimasto pressoché invariato, poiché nuove persone hanno sostituito altre che hanno smesso l'attività per problemi di età o di salute. E' da sottolineare che fra le fila dei volontari non ci sono abbandoni per altri motivi, e ciò prova il fatto che svolgere questo servizio per la comunità è significativo nel tempo e diventa irrinunciabile.

Nel 2006 non si sono organizzati corsi specifici di formazione per i volontari ma si è mantenuto un collegamento con i gruppi allo scopo di approfondire, nei vari ambiti, le motivazioni che spingono le persone a compiere gesti di solidarietà e promuovere la nascita di relazioni di solidarietà.

Nel 2006 il gruppo di volontarie di

► Catidépo, via Merlecco, Pregassona

Chiasso è stato colpito dalla morte improvvisa della signora Livio, responsabile del mercatino. Questa esperienza di condivisione del lutto ha reso le relazioni più profonde e autentiche e le domande fondamentali sulla vita sono diventate parte integrante dei momenti di incontro e di formazione. Questo esempio è emblematico di un modello che pur non essendo facile da realizzare con tutti i gruppi e in tutte le situazioni, è probabilmente l'unico proponibile a questo tipo di gruppi estremamente eterogenei. In questo senso il concetto di formazione del volontariato che si sta applicando, non è più quello del corso che risulta inefficace in quanto percepito come calato dall'alto.

Accanto a persone che si offrono per svolgere un volontariato in gruppo e di tipo "pratico" come i mercatini, ci sono coloro che a livello personale desiderano mettersi a disposizione di Caritas per rispondere a bisogni più legati alla cura e all'assistenza. Poiché attraverso il nostro servizio sociale incontriamo spesso persone che hanno difficoltà a gestirsi economicamente e avrebbero bisogno di un accompagnamento, abbiamo iniziato, lo scorso anno, un lavoro con alcune persone perché si assumano il compito di curatori. Questi volontari necessitano di un



supporto sia per quanto riguarda le competenze da acquisire sia come sostegno di fronte alle molte difficoltà che questo compito comporta.

Vi sono state lo scorso anno anche alcune richieste di giovani con problemi di depressione per i quali era necessario trovare un luogo dove svolgere un lavoro che permettesse loro di ripristinare un ritmo di vita, che li facesse uscire dalla famiglia, allentando le tensioni e ridesse loro una spinta per riacquistare autostima. Le richieste accolte in quest'ottica, hanno avuto uno sbocco positivo.

Non è infine mancato un lavoro di consulenza per chi ci ha chiesto di poter svolgere del volontariato all'estero, soprattutto nei paesi del terzo mondo.

### MERCATINO DELL'USATO

I mercatini sono situati in diverse località del cantone, Chiasso, Stabio, Pollegio e Locarno, continuando ad essere occasione di incontro fra volontarie e clienti in un clima di accoglienza che va ben oltre lo scambio commerciale.

Ultimamente ci sono state diverse nuove richieste di persone desiderose di svolgere del volontariato nella struttura, mentre l'aumento di introiti ha avuto anche un riscontro nel maggior numero di clienti che si rivolgono ai nostri mercatini, specie a Lugano e Giubiasco, favorendo anche la dimensione relazionale.

### BOUTIQUE

Nel corso del 2006 si è chiusa definitivamente la struttura in Salita la Motta a Bellinzona, negozio che non è mai decollato malgrado numerosi tentativi per renderlo



► 2 Mercatini dell'usato di Caritas Ticino, sede di Chiasso e di Lugano in via Bagutti

attraente, manufatti artigianali, poi bottega del libro, infine vendita di prodotti del commercio equo e di perle per la fabbricazione di bigiotteria.

Questa decisione è stata presa a malincuore in quanto il negozio, messoci gratuitamente a disposizione dalla parrocchia di Bellinzona, era uno dei più belli di Caritas, ma sfortunato dal punto di vista della collocazione territoriale.

Anche la boutique del commercio equo, situata al Maghetti di Lugano, da diversi anni vede un calo delle vendite, e nel 2006, malgrado diverse strategie e interventi, la situazione è peggiorata. Questo ci ha indotti a non rinnovare il contratto quinquennale con l'amministrazione Maghetti che scadrà a fine ottobre 2007.

#### SHOP ONLINE

I prodotti di Caritas Ticino sono presenti su internet, sul sito [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch).

Le categorie sono diverse, dall'artigianato ai libri, dagli articoli Len-can Pottery ai vestiti d'epoca, dal commercio equo agli apparecchi fotografici.

Su catishop inoltre si possono acquistare le pubblicazioni di Caritas, i DVD prodotti generalmente a partire dal materiale di trasmissioni di interesse particolare, il film e i cortometraggi del progetto Sigrid Undset dedicato al tema della parità nella vita professionale. Anche durante il 2006, a 5 anni dal termine del progetto, sono state diverse le università italiane che ci hanno chiesto il materiale per la formazione sulla questione delle pari opportunità.

Caritas Ticino inoltre ha una libreria online sul sito [www.maremagnum.com](http://www.maremagnum.com). Sono diverse centinaia i libri messi in vendita a prezzo di mercato. Questa forma di commercio, che all'inizio sembrava non presentasse nessuno sbocco, sta conoscendo un crescente successo. Occorre dire che essendo la libreria

Maremagnum inserita nella più grande libreria online del mondo, [www.addall.com](http://www.addall.com), alla libreria di Caritas si può accedere da ogni angolo del pianeta.

L'importante lavoro di aggiornamento del catalogo dei libri, dopo selezione, valutazione e descrizione di ogni testo, è compiuto da personale volontario.

#### Servizio Informazione

Per il ruolo particolare che svolge insieme al servizio sociale, a questo specifico settore abbiamo dedicato uno spazio speciale qui accanto in questa parte della rivista dedicata al rapporto di attività 2006 di Caritas Ticino dal titolo "Per comunicare a 360°".

#### SERVIZIO AMMINISTRAZIONE

Ecco alcune osservazioni ai conti approvati durante l'assemblea (vedi tabella riassuntiva a pag. 4). Per quanto riguarda il bilancio non vi sono novità di rilievo, se non che abbiamo modificato l'uso di una nostra proprietà ex sede di via Lucchini a Lugano, che ospitava uno dei nostri negozi, praticamente senza clienti, affittandone i locali, ricavandone così un reddito. Inoltre come approvato dall'assemblea del 9 maggio 2007, si prospetta l'acquisto della Casa Giovanni XXIII di Balerna di proprietà della Fondazione Cereghetti, ma dal 1998 in comodato a Caritas Ticino.

Per quanto riguarda invece il consuntivo 2006, si nota che:

- i ricavi dei mercatini e delle boutiques si sono mantenuti nel complesso costanti;
- sono invece diminuiti del 20% i ricavi delle nostre attività, (vedi più sopra), per una flessione degli utenti impiegati presso i nostri programmi e una conseguente diminuzione della produzione;
- Una nuova fonte di entrate è la produzione di Strada Regina che ha portato ad una nuova entrata di 200.000 chf. ■

# PER COMUNICARE

**Produzioni televisive,  
radiofoniche,  
video online,  
catishop,  
siti internet,  
DVD e rivista**

a **360°**

**N**el rapporto annuale di Caritas Ticino un posto particolare spetta allo spazio informativo e formativo che tentiamo di offrire al maggior numero di persone possibile, ritenendolo un fondamentale aspetto della diaconia della Caritas.

**Eccone qui di seguito i dettagli. Produzioni televisive, radiofoniche, video online, catishop, siti internet, DVD e rivista**

#### CARITAS INSIEME TV

La trasmissione televisiva Caritas Insieme, in onda settimanalmente su Teleticino, viene prodotta e realizzata interamente da Caritas Ticino nel suo studio nella sede centrale a Pregassona (Lugano). Caratteristica di questa produzione è l'equipe che la realizza, formata per la maggior parte da operatori di Caritas Ticino che hanno compiti a carattere sociale nei vari settori dell'organizzazione e che si sono formati internamente per essere i giornalisti ed i tecnici di Caritas Insieme; a questi si affiancano alcuni operatori che si dedicano quasi esclusivamente al settore informazione oltre ad amici e volontari.

Un'esperienza straordinaria e particolarissima di comunicazione at-

traverso il media elettronico gestita completamente da Caritas Ticino. In onda da Natale del 1994, Caritas Insieme TV va di pari passo con la rivista omonima su carta e online sul sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch).

Mezzi diversi che interagiscono per portare avanti il progetto innovativo che Caritas Ticino ha scelto di privilegiare nonostante i mezzi limitatissimi.

Una forma di presenza e di dialogo con un vasto pubblico, altrimenti irraggiungibile con i mezzi cartacei o le manifestazioni tradizionali.

Il 1994 infatti ha segnato una svolta importante nel concetto stesso di diaconia della Caritas raccogliendo l'eredità di monsignor Corecco, in particolare l'equipe di Caritas Ticino si è resa conto che il suo patrimonio più prezioso è costituito da un pensiero corrente ispirato dalla Dottrina Sociale della Chiesa per la cui diffusione il media elettronico risultava il più efficace.

Più che le attività svolte che possono mutare in relazione alle contingenze ed ai mezzi a disposizione, ciò che si intende trasmettere è il nucleo della speranza cristiana. I nostri programmi occupazionali ad esempio prima che posti di lavoro sono un'affermazione della dignità umana al di là delle qualifiche o dell'età.

Caratteristica di questa produzione, è il legame con l'attività multiforme dell'editore Caritas Ticino, anche se i temi non riguardano solo l'organizzazione umanitaria ticinese. Lo scopo della trasmissione, infatti, è quello di dare voce a esperienze, che sul fronte sociale e ecclesiale sono segni di speranza. Tematiche ricorrenti sono: disagio sociale, lotta alla disoccupazione, programmi occupazionali, famiglia, anziani, terzo mondo, povertà, esperienze di comunità, movimenti e volontariato.

Caritas Insieme si struttura in diverse parti: la rubrica "Il Vangelo in casa", con don Giorgio Paximadi, esegeta, che conversa con Dante Balbo sulla liturgia domenicale su una barca che ondeggia sul lago di Tiberiade. Barca, acqua e montagne sono virtuali, disegnate e animate col computer partendo da mappe, curve di livello e ritrovamenti di reperti di duemila anni fa. In quaresima l'am-

bientazione cambia in un deserto sempre virtuale.

Il secondo spazio, "Lo studio e i servizi", è la parte più ampia della trasmissione, con informazioni, riflessioni, incontri e testimonianze. Partendo dall'osservatorio di Caritas Ticino si alternano temi sociali o di vita ecclesiale, accogliendo ospiti in studio o realizzando in esterno servizi e interviste. A questi due spazi regolari si aggiungono delle rubriche saltuarie.

#### C.I.P. Consulenza in pillole

Rubrica di consulenza su tematiche sociali con una simulazione fra un operatore di Caritas Ticino e un attore (anch'esso operatore di Caritas Ticino) che interpreta l'utente della consulenza. Girate in steadicam in continuo movimento cercano di creare una dinamica per dare in pochi minuti delle informazioni utili in un format accattivante.

#### La vita allo specchio

E' uno spazio per abordare questioni etiche relative al tema della vita che spesso rimbalzano sui media e pongono a tutti interrogativi profondi. Primi piani in continuo lento spostamento su sfondi coloratissimi che evocano l'idea dello specchio e della riflessione delle immagini su sfondo sonoro elettronico per creare un'at-





► Immagini dalla rubrica C.I.P. Consulenza in pillole di Caritas Insieme in onda su TeleTicino

qui in veste di filosofo traghettatore del web, spazia da concetti come viaggio ed errare, esodo ed esilio, oggetti cambiati dalla modernità, uomini trasformati dalla comunicazione, imprigionati dal pensiero debole.

mosfera a tratti ipnotica dove lo spettatore possa sentirsi a suo agio anche se confrontato con una tematica a volte inquietante come nel caso dell'aborto o dell'eutanasia. Nessuna ambientazione reale né immagini di copertura ma solo gli sguardi dei protagonisti, testimoni o esperti, che

si giocano direttamente con l'interlocutore dall'altra parte della telecamera guardandolo in faccia. Un modo nuovo di proporre una "pillola" di approfondimento televisivo, una decina di minuti, che lanci degli input da raccogliere e sviluppare successivamente ad esempio passando dal mezzo televisivo a internet (dove tutti i video di Caritas Insieme si possono rivedere in qualunque momento e da qualunque angolo del mondo sul sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)) entrano nel Forum online di Caritas Ticino dove si trovano altri materiali di informazione e approfondimento, oltre alla possibilità interattiva di reagire scrivendo proprie osservazioni, commenti, domande e riflessioni personali.

### Isolario

Secondo spazio virtuale è l'Isolario, mappe di isole e arcipelaghi visibili ed invisibili, 24 puntate di 6 min., un viaggio in un forum avveniristico con Graziano Martignoni attraverso un mondo virtuale disegnato in 3D col computer: spostandosi ai quattro angoli della rete mondiale, dialogando con una webcam che gli svolazza intorno, lo psichiatra,



La produzione televisiva di Caritas Insieme si orienta sempre più verso format che utilizzano la realtà virtuale come ambientazione e rappresentazioni grafiche utilizzate da altri generi come la finzione, nel tentativo di creare una dinamica artificiale soprattutto quando il materiale di base non ne ha per nulla essendo sostanzialmente un prodotto parlato. Le diverse rubriche sempre più sofisticate dal profilo della produzione e del montaggio riescono a dare un'impressione decisamente più dinamica di quanto non si potrebbe ottenere con format tradizionali. Spesso chi interviene a Caritas Insieme infatti da' un apporto interessante dal punto di vista contenutistico ma il messaggio è quasi sempre più a carattere radiofonico che televisivo, la scelta quindi di reinventare un corrispondente supporto televisivo che tenga il pubblico agganciato, anche quando si tratta di un pubblico abituato a modelli televisivi dinamici come quelli provenienti d'oltreoceano.

### CARITAS INSIEME IN RADIO

Continua la riduzione radiofonica delle tematiche televisive per Ra-

dio Fiume Ticino che ha spostato la nostra rubrica "Caritas Insieme in Radio" a mezzogiorno della domenica. In settembre dovrebbe andare in onda anche su Radio 3i una versione analogica, in seguito all'acquisto da parte di TeleTicino della maggioranza azionaria di questa emittente ora trasferita nella sede di Melide.

### CARITAS INSIEME ONLINE

Sulle pagine web di Caritas Ticino [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch) si trova anche il programma delle ormai 655 puntate di Caritas Insieme TV che, dal 2004, possono essere riviste sul computer casalingo, PC o Mac. E dall'autunno scorso praticamente in stream (visione immediata) tramite un server tedesco "Hetzner" che al costo irrisorio di ca 50.- chf garantisce una velocità straordinaria di trasferimento dei dati.

Sempre più evidente la trasformazione della fruizione televisiva che resta immutata, TV generalista, solo per un pubblico sempre più anziano ancorato a vecchi modelli, ma che si sta modificando profondamente nelle generazioni più giovani che saranno raggiungibili sempre più in rete. Lo sforzo di Caritas Ticino per essere presente con tutte le sue produzioni elettroniche in rete cercandole



► Produzione DVD di Caritas Ticino

► Immagini dalla trasmissione religiosa Strada Regina in onda su TSI 1

modalità più efficienti si iscrive in questa prospettiva che vedrà solo la rete e eventuali forme satellitari analoghe, quali modalità per dialogare col pubblico magari in forma interattiva tramite forum. Evidentemente per chi è lontano da questa realtà è difficile cogliere l'ineluttabilità della trasformazione in atto ma basta guardare un po' di dati statistici sull'invecchiamento della popolazione televisiva tradizionale o dei suoi lettori su supporti cartacei, e sull'aumento dell'uso della rete, per capire che forse siamo davvero a una svolta epocale. E Caritas Ticino non vorrebbe essere tagliata fuori.

### PRODUZIONE DVD

Continua la produzione di DVD a partire da realizzazioni televisive a disposizione su [www.catishop.ch](http://www.catishop.ch). Nel corso di quest'anno 2006 sono stati prodotti 4 DVD:

- *Tra diversità e normalità*, in occasione dei 10 anni della Fondazione San Gottardo
- *Pillole di psichiatria* con Michele Tomamiche, sedici puntate televisive per scrivere un piccolo dizionario di psichiatria per chiarire termini come depressione, crisi di panico, schizofrenia, disturbi alimentari, ...
- *Volontariato per una società che ha un futuro*, incontro con Graziano Martignoni
- *Diogene: incontro con Graziano Martignoni alla ricerca dell'uomo*. Il cosiddetto pensiero debole, tanto debole poi non è.

### RIVISTA CARITAS INSIEME SU CARTA E ONLINE

Gli argomenti trattati dalla trasmissione televisiva settimanale sono spesso riproposti dalla rivista omonima bimestrale Caritas Insieme in abbonamento e su internet all'indirizzo: [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch). Ormai da anni misuriamo l'invecchiamento e la progressiva scomparsa di quel pubblico tradizionale della

rivista cartacea che corrispondeva sostanzialmente ai sostenitori dell'organizzazione. Riteniamo che fra qualche anno non si giustificherà più questa forma costosa (carta, stampa e spedizione) e non appena i costi dovessero superare gli introiti sarà verosimilmente spostata completamente online come già è presente oggi e probabilmente anche in una forma più idonea alla rete e quindi in continuo aggiornamento.

### STRADA REGINA

Continua la produzione dei servizi esterni della trasmissione religiosa su TSI1 Strada Regina iniziata in novembre 2005, affidata dal Vescovo a Caritas Ticino.

La continua collaborazione tra le due redazioni (Strada Regina e Caritas Insieme) ha creato una sinergia molto favorevole per sfruttare al meglio le occasioni di approfondimento e di riflessione che il nostro piccolo territorio ci offre. L'estrema flessibilità del nostro sistema di produzione televisiva ci ha permesso di realizzare servizi e rubriche che normalmente richiederebbero investimenti produttivi di ben altra natura. Le trasmissioni televisive di Strada Regina sono disponibili online tramite il sito [www.stradaregina.ch](http://www.stradaregina.ch) realizzato e gestito da Caritas Ticino. Le sinergie fra Caritas Ticino e Strada Regina ci hanno permesso fra l'altro di trasformare la rubrica "Pietre Vive" in una nuova e dinamica veste dove la nostra esperta d'arte Chiara Pirovano, operatrice di Caritas Ticino, accompagna i telespettatori alla scoperta del patrimonio artistico



religioso della Svizzera italiana; la prima serie è stata dedicata al Romano e la seconda, attualmente in lavorazione, agli affreschi del trecento

e quattrocento. Un viaggio in dieci brevi ma intense tappe per apprezzare una parte del patrimonio storico-artistico del Canton Ticino in due secoli di grande rilevanza per l'intera Europa

### SITO EUGENIO CORECCO

Caritas Ticino ha creato l'anno scorso e gestisce il nuovo sito [www.eugeniocorecco.ch](http://www.eugeniocorecco.ch) che si è voluto nascesse a più di dieci anni dalla morte per colmare una evidente lacuna. Caritas Ticino non dovrebbe gestirlo per sempre ma solo fino a che qualche istanza meglio fornita di mezzi adeguati potrà continuare il lavoro. In collaborazione con l'associazione Amici di Eugenio Corecco si è impostato per ora un sito che va costruendosi piano piano con l'inserimento progressivo di materiale relativo alla produzione e all'opera dell'amato vescovo. ■



► Home page del sito di Mons Eugenio Corecco: [www.eugeniocorecco.ch](http://www.eugeniocorecco.ch)



# PROGRAMMI OCCUPAZIONALI QUALE FUTURO?

Nel 2008 Caritas Ticino avrà raggiunto i 20 anni nell'organizzazione di Programmi occupazionali (PO) per persone in disoccupazione. Con il PO "Mercatino" aperto nella sua prima sede di via Bagutti 6, nel quartiere di Molino Nuovo a Lugano nel 1988, si è voluto dare continuità a quanto già in precedenza Caritas Ticino svolgeva. Il recupero ed il riciclaggio di mobili, oggetti ed indumenti usati. In effetti, quest'attività, specifico di molte organizzazioni con scopi sociali-umanitari, già dagli anni '70 occupava persone in difficoltà dando loro un motivo per sentirsi attivi e validi nella società in cui vivevano.

Con l'introduzione nella Legge federale contro la disoccupazione (LADI) di misure attive per il rilancio dell'occupazione, si è potuto meglio strutturare questo servizio di utilità pubblica organizzando appunto il programma occupazionale "Mercatino".

In questi anni sono state fatte diverse valutazioni, e a dipendenza della congiuntura e dei tassi percentuali che la disoccupazione toccava, gli umori erano diversi. Anche la sensibilità della popolazione cambiava, ma la disoccupazione manteneva sempre i primi posti nelle preoccupazioni dei cittadini a livello nazionale. Negli anni '90 si sono toccati tassi superiori al 7% (1997, 5.2% tasso medio a livello nazionale, 7.8% tasso medio a livello cantonale), di molto superiori a quelli attuali che si attestano a maggio al 4% nonostante l'apertura dei mercati alla circolazione della manodopera estera. La situazione economica si è modificata, rispetto a quegli anni dove i cambiamenti strutturali sottoponevano i lavoratori ad un nuovo modo di porsi e pagare spesso conseguenze mai immaginate in precedenza, pensiamo ad esempio alle

L'economia cresce,  
uno zoccolo duro di disoccupazione rimane



Programma Occupazionale "Mercatino" di Caritas Ticino, sede di Giubiasco

grandi fusioni nel settore bancario-finanziario, ma non solo. Attualmente tutti parlano di congiuntura positiva, con sfumature diverse, ma che dovrebbe continuare almeno fino al 2020, come recentemente affermato dall'Istituto BAK Basel Economics. Per il 2007 il BAK, in Svizzera, prevede una crescita economica del 2.1% e fino al 2011 la media dovrebbe rimanere attorno al 2% per calare a seguito di elementi demografici dal 2012 al 2020, scendendo fino al 1.7% ma mantenendo una media al 1.9% annui. Un futuro positivo dunque per la salute economica nazionale, per più di un decennio almeno. A scanso

di sorprese o di bolle economico-finanziarie come già conosciute in passato (le borse da tempo continuano a salire, il settore delle costruzioni è da alcuni anni positivo) dovremmo dunque dormire sonni tranquilli. Ma potranno beneficiare tutti di questa prevista tendenza positiva? L'alta congiuntura vorrà anche dire possibilità di occupazione per tutti? La pressione sui salari è forte, il lavoro a tempo interinale è in crescita e spesso per necessità e non per scelta. È vero che una parte di persone in seguito trovano un posto fisso ma altri abbandonano la disoccupazione e rimangono senza un lavoro.

Si è spesso sentito parlare della disoccupazione come periodo da sfruttare prendendosi "un po' di vacanza" a carico delle casse federali. Non vogliamo negare che gli abusi esistano, ma non sono sicuramente la maggioranza delle persone che fanno capo a questo diritto. Diritto voluto come giusto ammortizzatore sociale (qualcuno potrà ritenerlo di lusso rispetto ad altri Paesi, ma guardiamo al meglio!) dal legislatore e che spesso permette di utilizzare questo periodo per una riflessione sulla propria situazione professionale per eventualmente valutare scelte diverse da quelle intraprese fino a questo momento. Permette di partecipare alle Misure attive e tra queste troviamo appunto i programmi occupazionali.

Allora anche il PO diventa un momento di continuità nell'essere inserito nella vita sociale, nel sentirsi attivo nell'economia del Paese (anche se di nicchia), ad avere un punto di riferimento nella propria quotidianità ed approfittare del periodo di programma per appunto ripensarsi sotto una forma diversa di come reinserirsi nel mondo del lavoro, svolgendo un'attività di utilità pubblica.

Caritas Ticino, che accoglie soprattutto disoccupati generici senza una particolare formazione, offre la possibilità di un centinaio di posti di lavoro nelle sue tre sedi (Lugano, Giubiasco, Pollegio) di programma occupazionale, dove a rotazione si arriva ad inserire oltre 300 persone all'anno, tra chi si trova in disoccupazione o in assistenza, tutti con il medesimo obiettivo, trovare un posto di lavoro fisso.

Anche i dubbi e le perplessità sui PO esternati negli anni scorsi e contestati da Caritas Ticino, sembrano ora rientrare, grazie anche a studi promossi a livello nazionale che valorizzano i programmi come valida misura attiva con risultati positivi nell'ambito del reinserimento nel mercato del lavoro.

Spesso dunque i PO, oltre che a soggiacere logicamente alle fluttuazioni dei tassi di disoccupazione, debbono sottostare anche a studi che non sempre si rivelano corretti

rispetto a ciò che presenta la situazione reale oggettiva. Per gli organizzatori che fanno capo a mandati della Confederazione attraverso i Cantoni, questo vuol dire avere la flessibilità di presentare un'organizzazione pronta a modificarsi a dipendenza della situazione e dunque anche sotto questo profilo, oltre a quello -per ciò che ci concerne- di offrire attività imprenditoriali il più possibile vicino al mercato, muoversi come un'azienda che svolge un'attività privata, con tutte le dovute distinzioni.

Un punto fisso dell'attività di Caritas Ticino nei "Mercatini", nei tentativi di sviluppo di attività nell'ambito del riciclaggio, è di poter trasformare il lavoro all'interno dei programmi occupazionali in vere e proprie attività imprenditoriali che non necessitano di contributi statali. È un sogno che per il momento resta chiuso nel cassetto in quanto i diversi sforzi intrapresi non hanno portato a risultati tangibili. Le attività che richiedono manodopera poco qualificata sono anche poco redditizie e difficilmente possono diventare autosufficienti. Siamo però convinti che il PO resta una forma valida di possibilità di rilancio professionale per le persone da noi accolte. Anche perché, nonostante le previsioni economiche positive, uno zoccolo duro di persone che saranno escluse dal mercato continuerà ad esistere. Potremmo allora discutere se queste persone che per motivi di età, salute, problemi relazionali e sociali ed altro, non saranno accolte dal mercato del lavoro, dovranno essere a carico della LADI oppure bisognerà trovare altre forme d'integrazione, affinché non siano lasciate da parte peggiorando così la loro già precaria situazione.

**Il lavoro è e rimane un punto nodale nella vita di una persona. Lo si percepisce soprattutto quando esso viene a mancare, con le conseguenze che porta. Non si tratta qui di dividere datori di lavoro buoni da quelli cattivi o colpevolizzare lavoratori buoni da quelli fannulloni. Si tratta di assumersi le proprie responsabilità da entrambe le parti**

Il lavoro è e rimane un punto nodale nella vita di una persona. Lo si percepisce soprattutto quando esso viene a mancare, con le conseguenze che porta. Non si tratta qui di dividere datori di lavoro buoni da quelli cattivi o colpevolizzare lavoratori buoni da quelli fannulloni. Si tratta di assumersi le proprie responsabilità da entrambe le parti dove a volte si potrebbe rinunciare a qualche privilegio da una parte e dall'altra avere una maggiore elasticità. Certo il mercato, la globalizzazione, i ritmi, ecc., portano spesso ad una pressione su tutto ciò a cui un'azienda deve far fronte ed alla fine ai suoi collaboratori. Si potrebbe iniziare qui il capitolo della responsabilità aziendale, del capitale umano, di forme di gestione attente alla persone. È un tema di cui abbiamo già parlato e sul quale torneremo.

Tornando alla domanda sulla possibilità che tutti possano approfittare della ripresa economica, recentemente sulla stampa locale i responsabili dei servizi con cui collaboriamo per l'organizzazione dei Programmi, Sergio Montorfani (LADI) e Martino Rossi (LAS) si sono espressi con prudenza, lasciando trasparire che se la ripresa economica è in atto, come pure l'occupazione, non necessariamente essa corrisponde alla creazione di nuovi posti di lavoro per persone che fanno capo a tali servizi.

A maggior ragione dunque, a noi preme sottolineare il fatto che anche attraverso i PO le persone che incontriamo manifestano, in linea generale, un apprezzamento per la proposta, soprattutto laddove essa è vissuta con un atteggiamento propositivo. ■

# SERVIZIO SOCIALE:

## CHI SIAMO

## COSA FACCIAMO

## COME OPERIAMO

**C**hi ha dimestichezza con i siti web, spesso si trova di fronte ad un link che si intitola FAQ che è l'acronimo di Frequently Asked Questions.

I gestori del sito o i programmatori che hanno ideato un certo programma, si preoccupano di anticipare le domande che potrebbero venire dagli utenti, oppure hanno raccolto nel corso del tempo le domande che sono state loro rivolte più spesso, così da evitare che vengano loro chieste sempre le stesse cose.

Sulla nostra rivista abbiamo pubblicato il rapporto delle nostre attività del 2006 e in questo modo abbiamo potuto descrivere i vari servizi e settori di Caritas Ticino. Tuttavia le cifre e le brevi spiegazioni potrebbero risultare insufficienti per capire con più precisione quello che effettivamente facciamo, sia perché il rapporto annuale è indirizzato non a un vasto pubblico ma all'assemblea di Caritas Ticino che è costituita da persone che ci conoscono e seguono da tempo, sia perché è effettivamente difficile raccontare in poche righe la molteplice attività dei nostri servizi.

Dire ad esempio che i nostri programmi occupazionali sono indirizzati alla dignità della persona, che al disagio di una disoccupazio-

zione prolungata offriamo la cura di un lavoro autentico, che cerchiamo strade per affermare che l'età o la scarsa qualifica non sono motivi sufficienti per accantonare un uomo o una donna che possono ancora essere stimati membri del tessuto sociale, non dice nulla sulle giornate passate insieme ai disoccupati, sulle riunioni con gli uffici competenti per trovare una strategia personalizzata, sul tempo trascorso a discutere con gli utenti del programma, che spesso portano problemi che vanno ben al di là del semplice bisogno di un posto di lavoro.

Allo stesso modo, quando parliamo di informazione, della necessità di tradurre in linguaggio televisivo quello che in realtà acquisiamo come un parlato radiofonico, del bisogno costante di trasmettere un pensiero prima che una notizia, dello sforzo di tagliare e riassemble un'intervista per non tradirne il contenuto ma nello stesso tempo cercare di impedire a chi ha il telecomando in mano di abbandonarla dopo i primi trenta secondi, non dice nulla sulle notti passate a comporre pochi fotogrammi, sui di-

battiti infiniti che animano molte nostre pause, che di fatto non esistono perché sono fucina di idee, luogo di approfondimento, ripresa di sconfitte passate, per vedere se ora certi temi non si possano affrontare, con nuovi strumenti.

Non si dice nulla sulla sensazione di essere sempre sulla breccia, come le sentinelle sui bastioni di una rocca assediata, in cui quando si ha l'impressione di aver risolto un problema, se ne trovano altri dieci da affrontare.

Abbiamo pensato allora di rispondere a qualche domanda, relativa al nostro servizio sociale, immaginando le FAQ sull'argomento, anche perché ci siamo accorti che, nonostante continuiamo ad informare, sia sulla rivista, sia con Caritas Insieme TV e radio, le idee intorno al servizio sociale di Caritas Ticino sono abbastanza curiose, spesso imprecise, altre volte inadeguate o piene di aspettative eccessive.



### DOMANDE FREQUENTI

#### INTRODUZIONE

##### D. Da quando esiste il servizio sociale di Caritas Ticino?

R. Da sempre, cioè dal 1942, quando Caritas Ticino è stata fondata dall'allora vescovo di Lugano proprio per affrontare il disagio che le fatiche e le traversie della guerra attorno a noi imponevano anche a molti cittadini Ticinesi.

##### D. È vero che vi occupate di stranieri e rifugiati?

R. No, o meglio, non facciamo differenze di cittadinanza quando accogliamo qualcuno al nostro servizio, ma sono ormai anni che non abbiamo più un settore che si occupa dei rifugiati, (abbiamo gestito l'amministrazione dei rifugiati fino al 1994), mentre non esiste più un settore che si occupa di stranieri, come abbiamo fatto durante la crisi e la trasformazione della realtà balcanica. Entrambi questi servizi del resto non si identificavano con il servizio sociale propriamente detto, che ha continuato invece la sua attività.

##### D. Quanti siete nel Servizio sociale?

R. gli operatori del servizio sociale sono due, più una parte di segreteria. Si deve d'altra parte specificare che in Caritas ticino la flessibilità è obbligatoria, per cui entrambi gli operatori del servizio sociale si occupano anche di molte altre cose, informazione televisiva su carta e radiofonica, gestione di programmi occupazionali, volontariato, formazione interna, ecc.

### COSA FACCIAMO

##### D. Chi si rivolge al vostro Servizio?

R. I dossiers gestiti ogni anno superano i trecento, che a volte significa una persona sola, ma molto spesso si tratta di situazioni complesse che riguardano una famiglia intera.

Sono più le donne degli uomini, generalmente adulti.

##### D. Accogliete qualsiasi richiesta?

R. Sì, se per questo si intende che ascoltiamo tutti, prima di indirizzarli, no, se si intende che ci occupiamo di qualsiasi situazione, perché Caritas Ticino, come ogni organizzazione moderna, che lavora in rete, definisce il suo spazio di intervento in modo complementare agli altri servizi o associazioni che si trovano sul territorio, come Pro Infirmis, per chi ha un problema di invalidità fisica, gli uffici cantonali o comunali di sostegno sociale e inserimento, le associazioni di autoaiuto o di solidarietà, fino alla rete delle conoscenze personali o di amici di Caritas Ticino, che nel tempo sono venute a contatto con noi, magari trattando situazioni precedenti.

##### D. Tolle le situazioni che indirizzate ad altri, a voi cosa resta?

R. Intanto bisogna precisare che indirizzare non significa solamente indicare numero di telefono o via delle altre associazioni, ma spesso prendere contatto con loro, verificare la situazione dell'utente rispetto alle sue risorse e alle sue necessità di supporto da parte di altri enti. Detto questo, rimangono numerose situazioni che non rientrano nella categoria di coloro che debbono essere presi a carico da altri.

Sempre più spesso negli ultimi anni si rivolgono a noi persone con situazioni complesse, in cui è necessario un grosso lavoro di analisi prima di decidere un qualsiasi intervento. Situazioni di indebitamento, problemi di relazioni familiari, difficoltà personali, conflitti con altre istituzioni, questioni giuridiche, disagio sociale, difficoltà di riconoscimento della propria situazione come è realmente, problemi legati a scelte difficili, cura degli anziani, accoglimento di maternità, difficoltà legate all'alloggio o all'occupazione ecc.

### COME OPERIAMO

##### D. Concretamente quando una persona si rivolge a voi cosa fate?

R. Il nostro intervento si può dividere per comodità di schematizzazione in più fasi:

#### 1. L'accoglienza

Non sempre è la persona interessata a rivolgersi a noi, a volte sono i familiari, a volte i conoscenti, a volte altri enti, parroci, medici, amici, ecc. Un passo importantissimo è che alla fine sia il diretto interessato a rivolgersi al nostro servizio. Noi possiamo suggerire delle motivazioni a coloro che ce lo hanno segnalato, così che tentino di convincerlo, ma deve essere lui o lei a prendere contatto con noi. Spesso si è equivocato su Caritas Ticino e sul nostro servizio sociale, pensando si trattasse di un ente con un fondo a disposizione per l'erogazione di contributi economici, ma questo da molti anni non è più vero, sia perché raramente un contributo economico è realmente risolutivo, sia perché preferiamo analizzare con la persona la sua situazione per capire se e come un eventuale contributo possa essere utile a risolverla. Come ogni servizio che si rispetti, la domanda deve nascere realmente da chi ha un bisogno, altrimenti, non possiamo intervenire e siamo costretti a non prendere in considerazione richieste anche se ci sembrano molto fondate.

#### 2. L'analisi del problema

Prima di incontrare la persona che si rivolge al nostro servizio non sappiamo cosa ci aspetta, ma siamo pronti ad affrontare qualsiasi situazione, da quello che noi definiamo un turista dei servizi sociali, che generalmente ogni estate si rivolge al nostro servizio, perché viene da un qualche paese europeo e stranamente ha subito un furto di documenti e soldi, mentre doveva

# Pedofilia e media elettronici DALLA BBC ALLA RAI DALL'AVVENIRE AL GDP

In ottobre la BBC manda in onda un documentario sui "preti pedofili" e in area italofofona non se sa niente nessuno. Il documentario va su internet ma continua a non far parlare di se. Il 30 maggio l'Avvenire (quotidiano cattolico italiano) dedica ampio spazio al documentario che il giorno dopo la Rai trasmetterà ma anche questo continua a non interessare il grande pubblico. Ma il giorno dopo, la trasmissione Annozero su Rai2 condotta da Michele Santoro, col documentario BBC, l'hanno vista o intravista tutti. E anche quelli che non l'hanno vista ne parlano o potrebbero farlo e alla prima occasione lo faranno. Nel catino ticinese, per quelli che magari si sono persi questa perla televisiva, il radiogiornale RSI del giorno dopo Anno Zero, alle 7e30, fra una notizia di morti a Bagdad e qualche amenità locale, passa senza nessuna introduzione la testimonianza di una donna che parla di rapporti orali con un prete che li paragonava alla "comunione"; qualche susulto da parte di coloro che non hanno subito capito bene il tema del servizio e si sono risvegliati di soprassalto e poi ecco che tutti, ma proprio tutti, erano finalmente informati. Ma di cosa? Di una lettura distorta del dramma della pedofilia all'interno della chiesa

con presunte responsabilità papali date per certe. Ciò che mi ha colpito, oltre all'evoluzione del costume radiofonico nostrano, è il fatto che il povero Mc Luhan alla fine ha sempre ragione e "il media è il messaggio" e se non lo fosse lo diventerebbe sempre e comunque. Che l'Avvenire abbia pubblicato una serie di contributi autorevoli per sconfessare le distorsioni del documentario della BBC ancor prima della diffusione italiana, con un tempismo notevole, riprendendo poi con paginate il tema nei giorni successivi non è servito a nulla, perché quel che fa opinione è quello che racconta il Santoro di turno e non altri esperti più seri sulle pagine dell'Avvenire. E uno di questi, Massimo Introvigne ha scritto anche sul nostro GdP (2 giugno 2007) ma quanti di quelli che hanno sentito il radiogiornale RSI del 1° giugno lo hanno letto? La questione alla fine non sono le presunte coperture papali di casi di preti pedofili ma il gioco mediatico tanto incontrollabile quanto prevedibile. Fatti e documenti messi a disposizione di tutti vengono ignorati, non visti, non letti, non esistono, solo perché sono sul media "sbagliato" come Avvenire o GdP, sono notizie su media che non diventano messaggio come Annozero o il ra-

assolutamente recarsi da qualche parte per un ipotetico lavoro, alla giovane mamma che non sa se tenere il suo bambino, perché ha paura di non avere risorse per affrontare la maternità, alla famiglia che si trova senza copertura della Cassa Malati, perché ha un debito dei premi, al cinquantenne che ha un debito di 30.000 franchi diviso fra vari creditori e vorrebbe da noi un prestito che lo estinguesse per avere un solo creditore anziché 20. In questi casi il primo passo è quello di chiarire il problema, di aiutare la persona a comprendere il reale bisogno a costo di sembrare insensibili, di mettere di fronte alla persona la realtà, che a volte è migliore di quello che immagina, a volte invece è più cruda di quanto le sue illusioni vogliano fargli vedere. Per fare questo non è sufficiente il colloquio, anche se è importantissimo, ma è necessaria la documentazione, la dimostrazione della situazione con attestati tangibili. Una delle esperienze frequenti è la delusione delle persone che vengono da noi e siccome ci spiegano come stanno le cose dal loro punto di vista, si aspettano che noi interveniamo fidandoci della loro parola. Noi invece chiediamo documentazione che ci aiuti a comprendere, non per sfiducia nei loro confronti, ma perché spesso è proprio il confronto con la realtà delle carte che dimostra l'entità di un problema. A volte, oltretutto, il problema è meno grave di quello che l'utente immaginava, perché non ha saputo leggere le carte che

aveva fra le mani: un caso tipico è la lettura dei certificati dell'Ufficio Esecuzione che non sono sempre di facile lettura, perché riportano lo stesso debito più volte, facendolo sembrare molto più grande di quello che è, oppure la confusione fra attestato di carenza beni e pre-cetto esecutivo, che hanno una rilevanza ben diversa per la reale situazione debitoria.

### 3. Il riconoscimento delle risorse disponibili

Uno dei principi fondamentali del pensiero che abbiamo sviluppato in Caritas Ticino è che, contrariamente a quanto si pensa, non viviamo in un regime di mancanza, ma in uno stato di abbondanza di risorse, purché le si cerchi e le si sappia utilizzare. Prima di stabilire che non si può far nulla in una determinata situazione, bisogna infatti vagliare numerose possibilità, così che anche un autofallimento, che apparentemente può sembrare una resa di fronte a difficoltà insormontabili, ma che può rappresentare una risorsa, perché permette alla persona di ricominciare realmente da capo, senza rimanere intrappolato in un circolo vizioso, in cui per sanare debiti vecchi si troverebbe costretto a crearne sempre di nuovi, senza mai uscire dalla spirale debitoria. Insieme all'utente o alla famiglia, in collaborazione con tutti gli enti coinvolgibili, cerchiamo quindi, una volta analizzato il problema a fondo, di trovare quali sono le risorse

che si possono mobilitare. A volte si tratta semplicemente di aiutare la persona ad avere una maggiore lucidità riguardo al suo problema, altre volte, bisogna ricorrere a strumenti di controllo della sua situazione,

oppure è necessario suggerire soluzioni a cui non aveva pensato o verificare perché quelle che ha tentato di mettere in atto non hanno funzionato.

### 4. L'attivazione delle risorse

Il protagonista dell'intervento è la persona interessata, quindi quanto più è possibile, si promuove la sua autonomia nel prendersi carico di se stesso, aiutandolo il minimo indispensabile. Questo è l'ideale, ma naturalmente non ci spaventa il lavoro e spesso dobbiamo essere noi ad intervenire, pur mantenendo l'attenzione a non sostituirci all'utente quando sia possibile. Più la situazione è complessa, maggiori sono gli sforzi congiunti da mettere in atto, in una sinergia che vede coinvolti spesso più enti e persone. In questo caso il nostro ruolo è spesso di coordinamento, per evitare dispersioni, sovrapposizione di interventi, spreco di energie alla ricerca di soluzioni inadeguate.

### 5. La verifica dell'andamento

A parte i casi in cui è sufficiente una consulenza per orientare le persone verso altri enti, spesso dobbiamo seguire il loro iter, per esempio, quando offriamo l'organizzazione di un budget mensile e aiutiamo le persone o le famiglie a seguirlo per un certo periodo. Non è poi detto che le situazioni si risolvano in tempi brevi, anche se questa è la tendenza ordinaria, per ragioni le più diverse, attesa di una risposta da parte di enti da noi contattati, o più semplicemente, la necessità della persona di raccogliere la documentazione necessaria ad una analisi realmente efficace della sua situazione.

### 6. La correzione degli strumenti

Una caratteristica del nostro servizio è la flessibilità, per cui il fatto di aver deciso una strategia non significa che dobbiamo mantenerla a tutti i costi, qualora si

verifichi che non è più valida. Se per esempio abbiamo aiutato una persona in un certo momento con un contributo economico, perché pensavamo che potesse essere risolutivo, non significa che l'anno successivo la persona può rivolgersi a noi, trovandosi nelle stesse difficoltà, perché può significare che nonostante quello che speravamo non è stata in grado di mantenere il rigore necessario per non creare nuovi problemi, oppure sono insorte difficoltà tali che un aiuto economico non servirebbe, mentre sarebbe più appropriato il ricorso ad un intervento dell'ufficio del sostegno sociale e inserimento o un altro provvedimento Laps.

### 7. La chiusura del dossier

Un dossier può essere chiuso per varie ragioni:

- si sono raggiunti gli obiettivi concordati
- si è ottenuto tutto quello che ragionevolmente si poteva, anche se non è tutto quello che avremmo voluto
- la persona ha abbandonato il contatto con noi, sia che abbia o non abbia risolto i suoi problemi.

### D. Ci sono situazioni davanti alle quali vi arrendete?

R. Certo, sono quelle in cui le persone non accettano di assumersi la loro parte, sperano che noi interveniamo, mentre loro restano passive. Oppure quelle in cui a tutt'oggi non esiste soluzione o, almeno, noi non ne abbiamo trovata una. Ci sono circostanze, come un grave lutto, una malattia lunga e difficile, il frantumarsi di un nucleo familiare, in cui il nostro compito è un accompagnamento partecipe, stando accanto alle persone, condividendo per quanto possibile, la fragilità umana, scoprendo che abbiamo ancora molto da imparare crica la dignità e sono coloro che pensavamo di aiutare, ad insegnarcelo, non per la loro condizione, ma nonostante essa. ■



► Consulenza al servizio sociale di Caritas Ticino  
dalla rubrica C.I.P. Consulenza in pillole  
di Caritas Insieme in onda su TeleTicino

**e Pedofilia  
e media elettronici  
DALLA BBC ALLA RAI,  
DALL'AVVENIRE AL GDP**

## PAROLE, PAROLE

Quante «gaffe»  
in quel documentario  
di Andrea Galli

(Avvenire, 2 giugno 2007)

**Il documentario della BBC è tendenzioso nell'impianto, falso in diversi punti, volto a offrire al telespettatore un quadro volutamente distorto del problema. In particolare:**

– Presenta quattro storie estreme di sacerdoti accusati di abusi su minori, enfatizzandole, se possibile, con il racconto di dettagli disgustosi. Il che punta a suscitare il maggior sdegno possibile e contemporaneamente a far passare i quattro casi come esemplificativi del problema delle molestie sessuali su minori da parte di membri del clero. Il che è, da una parte, esagerato e, dall'altra, fuorviante.

– Nulla dice - neppure un accenno - sul problema della false accuse a sacerdoti e religiosi: è noto infatti che non si tratta di un fenomeno marginale, con l'inclusione di vicende sconvolgenti sulle quali altrove - vedi in Irlanda il caso di Nora Wall - si sta iniziando ad aprire gli occhi, anche per il clima di isteria ingeneratosi ai danni della Chiesa.

– Nulla dice inoltre del problema, ampiamente dibattuto in Usa e non solo, delle "recovered memories", ossia dei ricordi fatti affiorare nelle presunte vittime, in sedute psicoterapeutiche 20 o 30 anni dopo l'"accaduto", riguardo ad abusi subiti nell'infanzia e poi "rimossi". Si tratta di fonti di accusa ormai screditate dalla gran parte degli esperti, ma che hanno dato il via, tra gli anni '80 e '90, a numerosissime cause penali. Per quale obiettivo, è facile intuire.

– Nulla dice, appunto, delle enormi

speculazioni economiche condotte in Paesi come gli Usa sul grave problema degli abusi sessuali. Facendo leva infatti sul sentimento di esecrabilità che per fortuna circonda questi delitti, in realtà si procede con l'attribuzione di episodi non documentabili a esponenti della Chiesa, individuata come ottima "mucca da mungere". Ovvero del boom di cause civili di risarcimento intentate contro una o l'altra diocesi, per fatti risalenti a 20, 30 o 40 anni prima, dove nel frattempo l'accusato è spesso addirittura deceduto.

– Lascia intendere che l'istruzione Crimen Sollicitationis (1962) avesse come oggetto la pedofilia, mentre trattava degli abusi collegati al sacramento della confessione, allorché il sacerdote confessore approfitta della propria situazione per intessere relazioni sessuali con le o i penitenti. Un solo paragrafo cita il caso della pedofilia.

– Attribuisce alla stessa istruzione l'obiettivo di coprire gli abusi di sacerdoti su minori, imponendo su questi abusi una rivoltante coltre di segretezza, tale per cui chi rompe il segreto avrebbe comminata la pena della scomunica immediata. È vero invece l'opposto: il paragrafo 16 impone alla vittima degli abusi di «denunciarli entro un mese»; il paragrafo 17 estende l'obbligo di denuncia a qualunque fedele cattolico che abbia «notizia certa» degli abusi; il paragrafo 18 precisa che chi non ottempera all'obbligo di denuncia «incorre nella scomunica», da cui non può essere assolto fino a quando non abbia rivelato quello che sa o abbia seriamente promesso di farlo. Dunque non è scomunicato chi denuncia gli abusi ma, al contrario, chi non li denuncia. L'istruzione disponeva che i relativi processi si svolgessero a porte chiuse, a tutela della riservatezza delle vittime. – Presenta come un documento segreto la lettera De delictis gra-

vioribus, firmata dall'allora cardinale Joseph Ratzinger in qualità di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede il 18 maggio 2001, quando la lettera fu subito pubblicata negli Acta Apostolicae Sedis e figura da allora sul sito Internet del Vaticano.

– Lascia intendere al telespettatore che quando la Chiesa afferma che i processi relativi a certi delicta graviora, tra cui alcuni di natura sessuale, sono riservati alla giurisdizione della Congregazione per la Dottrina della Fede, intende con questo dare istruzione ai vescovi di sottrarli alla giurisdizione dello Stato e tenerli nascosti. De delictis gravioribus e Sacramentorum sanctitatis tutela (la lettera apostolica firmata da Giovanni Paolo II e di cui la Delictis gravioribus costituisce il regolamento di esecuzione) in realtà si occupano di fissare la competenza ecclesiastica su questa materia non ad un ufficio qualunque ma alla più importante Congregazione, quella per la Dottrina della fede, la quale agisce in questi casi in «in qualità di tribunale apostolico». In sostanza, questi documenti non si occupano affatto – né potrebbero, vista la loro natura – delle denunce e dei provvedimenti dei tribunali civili degli Stati. Quando i due documenti scrivono che «questi delitti sono riservati alla competenza esclusiva della Congregazione per la Dottrina della Fede» la parola «esclusiva» significa «che esclude la competenza di altri tribunali ecclesiastici» e non - come vuole far credere il documentario - che esclude la competenza dei tribunali degli Stati. Le due lettere dichiarano fin dall'inizio la portata e l'ambito proprio, che è quello di regolare questioni di competenza interna al-

l'ordinamento giuridico canonico. L'ordinamento giuridico degli Stati semplicemente qui non viene evocato, perché è scontato che agisca secondo i propri canoni, sui quali nulla può e nulla potrebbe l'autorità ecclesiastica.

– La De delictis gravioribus, come già la Crimen sollicitationis, in nulla nega il principio secondo cui - fatto salvo il segreto della confessione - chi nella Chiesa venga a conoscenza di un reato giustamente punito dalle leggi dello Stato ha il dovere di denunciarlo alle autorità competenti. Secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica le autorità civili hanno diritto alla «leale collaborazione dei cittadini» (n. 2238): «la frode e altri sotterfugi mediante i quali alcuni si sottraggono alle imposizioni della legge e alle prescrizioni del dovere sociale, vanno condannati con fermezza, perché incompatibili con le esigenze della giustizia» (n. 1916).

– In generale, il documentario insinua a più riprese, specie nelle immagini ripetute e incombenti, una volontà e responsabilità di Joseph Ratzinger e del «Vaticano» nel coprire gli abusi dei sacerdoti, quando i pronunciamenti e i documenti su questa materia, a firma di Giovanni Paolo II prima e di Benedetto XVI poi, provano esattamente il contrario. ■



ta e trasformata in verità per tutti, sono un po' disarmato proprio in qualità di produttore di comunicazione elettronica. Che fare? Con quale parabola satellitare poter gridare ai quattro venti: "ma avete letto l'Avvenire prima di dire tutti in coro le stesse stupidaggini? Ma vi interessano i fatti documentati o solo le speculazioni dei vari conduttori televisivi che vanno per la maggiore?" E che nessuno si difenda con la scuse della manipolazione da parte dei media elettronici perché i telespettatori sono i primi artefici totalmente responsabili della comunicazione di successo: Santoro e il suo "coraggioso" giornalista infatti non esisterebbero più se i milioni di telespettatori che hanno seguito Annozero avessero cambiato canale dopo il primo minuto di messa in onda, dicendo che non gli interessava quella distorsione della realtà ma preferivano le considerazioni lette la mattina su Avvenire. Ma forse queste cose succedono solo nelle storie di fantascienza. Vi proponiamo qui accanto un articolo di Andrea Galli tratto da: L'inchiesta BBC su preti e pedofilia tratta da www.avvenireonline.it. Ulteriori approfondimenti su www.caritas-ticino.ch

diogiornale RSI. Nel sito del CESNUR (Centro Studi sulle Nuove Religioni) [http://www.cesnur.org/2007/mi\\_ogorman.htm](http://www.cesnur.org/2007/mi_ogorman.htm) Massimo Introvigne scrive ad esempio che il realizzatore del documentario della BBC, oltre a essere stato vittima di un prete pedofilo, è "Colm O'Gorman, un senatore omosessuale bocciato dagli elettori irlandesi"; l'autore conclude la pagina dicendo "se anziché come "coraggioso giornalista della BBC" Santoro avesse correttamente presentato O'Gorman come "un senatore gay irlandese che ha appena subito un'umiliante sconfitta elettorale" l'effetto sarebbe stato lo stesso?". Personalmente sono per la severità e il rigore più assoluto nei confronti dei pedofili, e particolarmente quelli che sfruttano la propria posizione o il proprio ruolo (insegnanti, sacerdoti ecc.) per addescare minorenni e ho sempre guardato con orrore i pasticci che in vari ambiti si sono combinati per nascondere o correggere la verità o per "reintegrare" pedofili a cui invece si deve sempre impedire ogni possibilità di contatto con minori; ma di fronte alla falsità mediatizza-

# ARTE E FEDE QUANDO IL BELLO CONDUCE A DIO

**La luce della fede illumina l'arte:  
un percorso nella storia  
per ritrovare la bellezza dell'uomo.**

A Caritas Insieme TV  
**Chiara Pirovano, storica dell'arte**  
su Teleticino il 7 aprile 2007 e online [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)



## Come nasce il legame tra arte figurativa e Cristianesimo?

Nei primi secoli di diffusione del Cristianesimo i padri della Chiesa si dimostrano assai ostili nei confronti delle immagini per il culto, in ossequio e in linea con la tradizione veterotestamentaria, che proibiva la rappresentazione di immagini di Dio soprattutto per il rischio di idolatria, ma anche per potersi distinguere dalla tradizione pagana con cui le prime comunità cristiane dovettero confrontarsi. Questo atteggiamento era destinato a non perdurare, soprattutto perché dal "basso" si levò forte l'esigenza da parte dei fedeli di avere un linguaggio simbolico dapprima "segreto" attraverso cui riconoscersi; in un secondo momento, passato il pericolo di persecuzioni, questo stesso linguaggio segnico divenne soprattutto un aiuto nella preghiera e nella predicazione. Nel IV - V secolo si hanno le prime avvisaglie di un cambiamento

ed iniziano a diffondersi le prime immagini di Gesù ("Chi vede me, vede il padre" Vangelo di San Giovanni) non più sottoforma di simboli e segni, ma nella sua dimensione umana. Dalla raffigurazione di Cristo, la cui diffusione aumenta anche grazie alla sempre maggiore notorietà di alcune immagini "miracolose", dette acherotipe, cioè non realizzate da mano d'uomo, legate ad alcuni episodi leggendari come quello del "volto della Veronica" oppure del "Mandilione di Edessa", discenderà dunque tutta l'iconografia cristiana e la rappresentazione mediante l'arte e i suoi strumenti di tutta la storia sacra.

## La storia Sacra e il linguaggio artistico: il catechismo per immagini

Intorno al V secolo dunque si potrebbe collocare la nascita dell'arte cristiana e da poche immagini di Cristo si approda ad un vasto

repertorio di immagini sacre fino a dare forma ad una vera e propria "enciclopedia religiosa" per immagini che prende spunto dalle Sacra Scritture, dalle Vite dei Santi e dei martiri, e da vari testi dei padri della Chiesa. Proprio i padri della Chiesa indicarono che le immagini fossero una sorta di catechismo "visivo" per i fedeli che non sapevano leggere, sfruttando il potere emozionale che le immagini sprigionano. I grandi cicli di affreschi realizzati nel Medio Evo sono un esempio emblematico dell'efficacia di questo catechismo visivo: i fedeli apprendevano, seguendole passo passo in ordine cronologico, la storia di Gesù, oppure le storie dei Santi e dei martiri come erano narrati nelle agiografie.

Il linguaggio per immagini tradotto dai vari codici artistici divenne ben noto ai fedeli durante e dopo il Medio Evo: per secoli la Chiesa utilizzò l'arte per tramandare

ai fedeli la storia sacra, trovando di volta in volta artisti che, grazie all'aiuto ed al supporto dei religiosi e dotati essi stessi di una certa preparazione nella Sacra Scrittura, furono in grado di narrare la storia sacra: i più audaci riuscivano addirittura ad inserirla in un contesto contemporaneo, "salvaguardando il tempo del divino", in modo che il fedele, sentendosi maggiormente coinvolto, finisse per sentirsi anche più vicino a Dio (vedi riquadro "La Vocazione di san Matteo"). Il fedele dunque aveva, allora, un rapporto diretto con la storia sacra, la conosceva e la comprendeva, pur non sapendo né leggere, né scrivere.

## La situazione oggi

E' possibile oggi un'arte sacra contemporanea? Il dibattito circa lo spazio oggi concesso al sacro nell'arte contempo-

ranea o cosa sia l'arte sacra per il Cristianesimo oggi, dopo aver percorso tutto il Novecento, è ancora in corso: tante le risposte possibili, insieme a tanti nuovi interrogativi ancora irrisolti.

Ma cosa s'intende per arte sacra?

Il termine risulta quanto mai ambiguo poichè può riferirsi alla produzione di oggetti prettamente liturgici, legati dunque esclusivamente al culto; opere che fanno riferimento a valori e verità espressi da una religione positiva come può essere il Cristianesimo; ma anche opere che recano una tensione spirituale senza una vera adesione alla fede, secondo un concetto, che si perde nella notte dei tempi, per cui tutto ciò che è arte "autentica" è sacro poichè potenzialmente può avvicinare e farci dialogare con il "divino".

Nel secolo decimo nono il filosofo francese Jacques Maritain per

primo, distinse l'arte sacra dall'arte religiosa: indicando nella prima quella destinata all'uso liturgico, mentre la seconda definibile come "cristiana" in base al carattere ed alla destinazione dell'opera. Fu proprio Maritain, alla luce dei due concetti da lui individuati, a far notare che molte opere "religiose" contemporanee non hanno una finalità devozionale, dunque non vanno giudicate come se dovessero servire per decorare una chiesa, ma sotto un diverso punto di vista, in modo da evitare banali errori di valutazione o inutili indignazioni! L'arte cristiana, dice Maritain, "è un'arte che porta in sé il carattere del Cristianesimo" e poichè la religione cristiana porta a compimento l'essenza dell'uomo, l'arte cristiana è possibile ovunque c'è l'uomo, tutto le può appartenere, sia il sacro che il profano. Perciò l'arte cristiana non è un genere specifico, e non esiste uno stile

## IL BELLO... NELLA VOCAZIONE DI SAN MATTEO

Questa tela rappresenta il momento culminante della chiamata del peccatore disposto a pentirsi ed a cambiare nome e vita. Qui il protagonista è l'avidissimo esattore delle tasse Levi seduto al tavolo con quattro uomini della sua specie nel chiuso di una buia stanza dalla cui finestra ben in vista non filtra un solo raggio di sole. Sulla destra il Cristo lo chiama con un gesto della mano ma soprattutto lo colpisce con la luce della grazia salvifica.

Questa fonte spirituale che colpisce tutti e cinque i gabellieri è la trasposizione pittorica della tesi cattolica del libero arbitrio secondo cui l'uomo, una volta che gli è stata manifestata la luce del Cristo, può scegliere se seguire o meno la via della salvezza. Due dei compagni di Levi, infatti, si voltano verso il Cristo mentre gli altri due non distolgono nemmeno per un secondo lo sguardo dai soldi appena intascati.

Il Cristo è come filtrato da Pietro (la Chiesa). Dall'analisi radiografica la presenza di Pietro risulta essere un ripensamento dell'opera, non essendo presente nel primo abbozzo.

La risposta subitanea di Levi, il cui gesto della mano rivela tutto lo stupore di chi comprende di essere stato chiamato, lo porterà a seguire Gesù con il nome di Matteo (nome che in ebraico ricorda la radice del verbo "donare").

In questa, come in ogni sua opera, il Caravaggio sostituisce ad una visione agiografica delle storie bibliche una visione attuale e per ciò stessa viva. Mentre Gesù e Pietro sono vestiti con abiti che ricordano il passato, tutti e cinque i personaggi seduti alla tavola sono ritratti in abiti "moderni". Questo permette di cogliere come la "storia" evangelica interpellati drammaticamente il presente, dove la parola "dramma", nel suo significato etimologico, non vuol dire tanto "tragedia", quanto "azione", "scelta", "decisione" (dal verbo greco *drao*).



**Vocazione di san Matteo, Michelangelo Merisi da Caravaggio, 1599-1600, olio su tela, 322 x 340 cm  
Roma, San Luigi dei Francesi**

unico che le sia proprio e neppure una sola tecnica.

Piuttosto è di fondamentale importanza che l'arte cristiana parli il linguaggio che la generazione contemporanea le mette a disposizione, evitando di isolarsi in un passato che non esiste più, facendo invece propri i codici linguistici che meglio rispondono alle esigenze di una certa società e di una determinata epoca.

Nonostante prosegua una certa chiusura da parte della Chiesa Cattolica nei confronti dei linguaggi artistici contemporanei, vi sono stati e vi sono ancora molti segnali positivi da parte di personalità ecclesiastiche che si sono dimostrate disponibili al dialogo: nel Nove-

cento, un grande passo in avanti fu segnato dal Concilio Vaticano II e da papa Paolo VI; più di recente Giovanni Paolo II, nella sua lettera agli artisti, ha cercato un ulteriore dialogo con l'arte contemporanea riaffermando che ogni forma d'arte autentica "è una via d'accesso alla realtà profonda dell'uomo e del mondo" e dunque ha una affinità con la fede.

"Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani" (lettera del papa Giovanni Paolo II agli artisti) del 4 aprile 1999).

Un'arte, sacra o religiosa, che sia attuale è possibile anche secondo

Monsignor Timothy Verdon, personalità ecclesiastica di spicco nell'ambito dell'arte sacra cristiana, (Direttore dell'Ufficio per la Catechesi attraverso l'arte di Firenze), seppur con qualche difficoltà dovuta alla tradizione ecclesiastica che, da sempre, ha privilegiato l'arte "figurativa", fortemente legata al naturalismo e al realismo; inoltre nella prospettiva delle religioni positive, l'arte è al servizio del culto e ha il compito di tramandare e conservare il ricordo di episodi ed eventi significativi del passato e, anche per questo, tende a rifiutare i linguaggi avanguardistici legati all'astrazione, preferendo stili piuttosto obsoleti ma "tradizionalmente" narrativi.

Ecco perchè un'arte sacra che

► Santa Maria Annunziata in Chiesa Rossa via Neera 24, 20141 Milano, [www.smacr.com](http://www.smacr.com)

parli un linguaggio contemporaneo deve essere frutto di un compromesso: da un lato la Chiesa, quale committente, dovrà aprirsi maggiormente nei confronti dell'arte contemporanea e delle sue novità, dovrà investire e spendere; dall'altro gli artisti dovranno comprendere che la Chiesa deve anche comunicare contenuti per cui è necessario e indispensabile il linguaggio figurativo.

Un esempio, tra i tanti che possiamo citare, di ben riuscita collaborazione tra linguaggio artistico contemporaneo ed esigenze religiose, è l'installazione permanente di luci al neon di Dan Flavin, nella "Chiesa Rossa" di Milano.

Dan Flavin, artista americano,

esponente dell'arte minimalista, alla fine degli anni Novanta realizzò il progetto per una installazione, portata a termine da un suo collaboratore a causa della morte prematura dell'artista, che consiste nell'utilizzo di neon in tre colori, azzurro, rosso e giallo, ovvero tre colori ben noti all'iconografia cristiana: azzurro segno di nascita, rosso simbolo del sacrificio, e infine il giallo che indica la Resurrezione.

Dunque l'arte religiosa, che in occidente dominò ininterrottamente



per secoli, non perderà diritto di "cittadinanza" se si dimostrerà capace e disposta ad esprimersi nei linguaggi più attuali, radicandosi, come già è avvenuto in passato, nella cultura che le è contemporanea. ■

**D**i Arte e fede, bellezza e senso del sacro si è occupata anche Caritas Insieme TV, nella sua puntata pasquale, del 07-08 aprile 2007, alla quale hanno partecipato come ospiti don Claudio Premoli, esperto d'arte, padre Theo Flury, monaco benedettino, gregorianista e organista titolare dell'Abbazia di Einsiedeln, Giuseppe Clericetti, musicologo e conduttore di programmi della Rete Due della Radio Svizzera di lingua Italiana, oltre a don Giorgio Paximadi, esegeta, docente alla Facoltà di Teologia di Lugano, già impegnato con "Il Vangelo in Casa", di cui questa, si può considerare una puntata speciale. Qui di seguito solo qualche flash, mentre per gustarvi la trasmissione intera vi rimandiamo al sito [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch), dal quale si può agevolmente scaricare, o per



## IL BELLO... I SASSI SUL FONDO

**L'arte e la musica sono strumenti per ritrovare la pace, nella frenesia tempestosa dell'esistere, per poter contemplare di nuovo il fondo della nostra anima**

**a Caritas Insieme TV**

su Teleticino il 7 aprile 2007 e online [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

guardarla o per salvarla sul proprio computer.

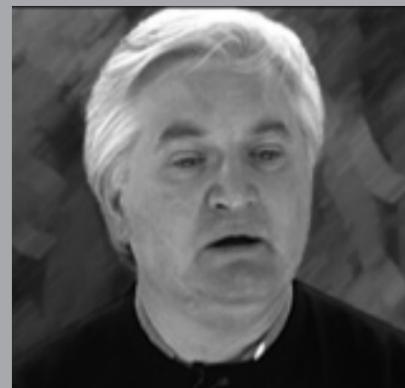
Uno slogan di san Tommaso d'Aquino, dice che la bellezza è lo splendore della verità e la verità suprema è Cristo Risorto.

Noi abbiamo in mente il canone della bellezza classica come rappresentata nella statuaria del 5° secolo A.C., in cui non entravano né il deforme, né il mortale, né la sofferenza, antitesi del bello. Cristo risorto invece comprende in sé la sofferenza, anzi, in un canone della liturgia pasquale si

dice che "con le sue piaghe, Cristo regna glorioso". Cristo Risorto cioè non ha negato nulla dell'umanità, è il sommamente bello, perché vero e in lui ogni uomo può riconoscersi, compreso del suo dolore. (don Giorgio Paximadi)

La simpatia fra due corde avviene

quando pizzicandone una, anche l'altra vibra. E' forse attraverso questo meccanismo, fisico, ma anche spirituale, che la musica ci colpisce, ci affascina, ci fa ridere o ci commuove. Per gli antichi la musica doveva insegnare, divertire, ma soprattutto muovere gli affetti. In questo senso allora anche una musica profana come un concerto di Vivaldi, può commuoverci, diventare in certo modo spirituale. Già gli antichi parlavano di armonia, un concetto ripreso dai trattatisti del rinascimento a proposito di musica, in cui all'armonia delle sfere celesti, corrisponde una proporzione nell'uomo e questa proporzione si ritrova nella armonia musicale. In questo gioco di rimandi fra micro e macrocosmo la musica gioca un ruolo importante, come manifestazione della bellezza e dell'armonia divina, quando riesce a soddisfare questo criterio di adesione, naturalmente. (Giuseppe Clericetti)



► Don Claudio Premoli, sacerdote ed esperto d'arte

Quando avevo 14 anni mi sono recato per la prima volta ad ascoltare la passione secondo Matteo di Bach e, pur non avendo studiato filosofia, ho capito in quel momento che la musica che stavo ascoltando, la verità in essa contenuta, era più vera del banco su cui stavo seduto.

...La cassa di risonanza necessaria per comprendere il linguaggio artistico è la formazione culturale, che permette l'accesso al mistero più profondo rappresentato dalle diverse forme d'arte. (padre Theo Flury)

Il canto gregoriano ha dominato la liturgia della chiesa latina per oltre 1200 anni, influenzando tutta la cultura musicale lungo i secoli. Tuffandoci nel patrimonio culturale

musicale, si avverte in sottofondo il grande respiro del canto gregoriano! (padre Theo Flury)

L'arte sacra è compenetrata nella storia attraverso la sensibilità dell'artista, perché l'esperienza di fede è sempre attuale e vissuta nel nostro tempo, come in ogni tempo. (don Claudio Premoli)

Nella musica post-moderna non si ha paura del passato, Arvo Pärt, ad esempio, si rifà al medioevo, così come non si teme di recuperare la tonalità, una grammatica musicale semplice, nonostante la raffinatezza compositiva. (Giuseppe Clericetti)

I bambini hanno una incredibile capacità di apprendimento nei primi nove anni, per tutti i linguaggi, compreso quello musicale. Questo mi spaventa, perché noi offriamo loro cose di una semplicità spaventosa, proprio quando sarebbero invece pronti ad apprendere con maggior facilità di un adulto la complessità di un pezzo come la Saga della primavera di Stravinskij. (Giuseppe Clericetti)

Se artisti come Giotto, Rubens,



persona che si espone ad una musica come questa, ritrova la calma e la possibilità di vedere in fondo alla sua anima. (padre Theo Flury) ■

► Giuseppe Clericetti, musicologo e conduttore di Rete 2 della RTSI a Caritas Insieme TV il 7 aprile 2007 su Teleticino e online [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

► Padre Theo Flury, monaco benedettino gregorianista e organista titolare dell'Abbazia di Einsiedeln a Caritas Insieme TV il 7 aprile 2007 su Teleticino e online [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)



# SFIDA ALL'ULTIMO BOTTONE DEL TELECOMANDO E ALL'ULTIMO CLICK DEL MOUSE

## Le ragioni delle scelte formali televisive di Caritas Insieme

**N**ella comunicazione, sia con un piccolo gruppo di persone, sia con milioni di telespettatori, quando si tenta di fare dell'approfondimento proponendo tematiche complesse e difficili che richiedono attenzione e concentrazione spesso la reazione è di grande fatica e, nel caso dei media di massa, si può finire male, distrutti da un'audience bassa che condurrà alla soppressione del programma televisivo.

Ma è possibile comunicare senza che il pubblico faccia fatica o si senta annientato dalla noia quando l'oggetto della comunicazione è un tema di "approfondimento"? Rispondo di sì, solo a condizione che chi fruisce di una comunicazione del genere provi davvero "piacere" e quindi sia cosciente che "ci guadagna". In questa nozione di "piacere" e di "guadagno" secondo me sta la chiave di volta della comunicazione in generale e credo di tutti i meccanismi su cui si fonda un processo di approfondimento e di apprendimento, in ultima analisi ciò è la condizione per un percorso pedagogico fruttuoso.

Sono sempre più convinto che l'esperienza del piacere, del godimento di fronte al fascino del "bello", siano l'unica strada possibile

per stabilire una comunicazione duratura destinata a sviluppare ed elaborare un pensiero intelligente. Contrariamente a una visione moralistica più tradizionale che considera necessario far fatica e soffrire per procedere in un cammino di apprendimento, credo che il provare piacere sia la *conditio sine qua non* per accettare qualunque forma di comunicazione che chieda una grande disponibilità ad approfondire temi e concetti articolati e complessi, e quindi, ad imparare cose nuove.

Tutti probabilmente abbiamo fatto qualche volta l'esperienza di apprendere una quantità notevole di informazioni senza fatica ad esempio perché ci divertivamo a farlo, magari con un gioco o con qualcosa che ci interessava molto. Imparare una lingua ad esempio può essere noioso, faticosissimo e poco redditizio se non ci sono le condizioni favorevoli, ma se ad esempio la nuova lingua da comprendere e saper parlare è quella della persona di cui ci si è innamorati e con cui si vuole comunicare, i tempi di apprendimento, la fatica e i risultati saranno ben diversi. I bambini imparano interagendo coi coetanei nuove lingue senza nessuna fatica pur non applicando

strategie metodologiche particolari se non quella di cercare di divertirsi il più possibile giocando.

Mi ha colpito il taglio del messaggio di Papa Benedetto XVI per la domenica delle Comunicazioni sociali, qualche settimana fa, quando invitava a far scoprire alle giovani generazioni la bellezza, quindi mettendo l'accento sulla possibilità di ciascuno di scegliere e di cogliere il "bello" a condizione di conoscerne i codici comunicativi; nessuna stigmatizzazione delle derive dei media elettronici da parte del Papa, ma un sostanziale rovesciamento della logica tradizionale con un invito preciso ad adoperarsi affinché si impari a cogliere la bellezza in tutto ciò che si incontra e può essere comunicato.

La logica è semplice: chi può fruire e godere di ciò che è bello rifiuterà o non sarà interessato a ciò che non lo è, perché non gli procura piacere: nessuna autoflagellazione per evitare di cadere vittima dei malefici mediatici ma solo un invito a un percorso di educazione al bello che porterà a ignorare una televisione spazzatura, una stampa mediocre, un cinema di poco valore. L'elemento che mi sembra particolarmente interessante in questo autorevole messaggio è

**Il piacere, la gratificazione e il guadagno personale sono gli elementi fondamentali su cui si basa l'apprendimento e l'approfondimento. Valgono per qualunque tipo di comunicazione e a maggior ragione per quella elettronica - TV, internet, DVD ecc. -**

proprio l'idea che il piacere nel cogliere ciò che è bello sia l'antidoto migliore contro una comunicazione priva di valori e di conseguenza che questo percorso pedagogico si fondi su un'esperienza di piacere e di risonanza empatica con la nozione di bellezza.

Senza voler far dire al Papa quel che non ha detto mi sembra inequivocabile la linea tratteggiata di una pedagogia della bellezza e dell'esperienza del piacere e del guadagno personale. Ci guadagno, mi conviene, ne ho piacere, è bello. La fatica o lo stress in questa visione sono praticamente spazzati via come elementi irrilevanti. Tutto questo però appare strano e contraddittorio rispetto alla cruda realtà dei dati di ascolto delle emittenti o dei programmi di approfondimento e delle esperienze pedagogiche e scolastiche in generale. Dove sta l'inghippo? Mi permetto di dire che tutto giri

intorno alla mancanza di piacere, di gratificazione, di esperienza di bello, di esperienza di guadagno personale. Oso dire che se a molti ragazzi la scuola non piace è solo perché "non piace" nel senso più letterale del termine cioè non riescono a fare un'esperienza di piacere che è l'unica che convince del guadagno che potrebbe esserci in quell'esperienza. Ma prima di venir linciato da qualche insegnante inferocito, la cui responsabilità in un giudizio di valore è fortemente mitigata dalla catena infinita di una pedagogia distorta che ha prodotto docenti e allievi frigidati, ritorno al campo che mi è molto più vicino e consono, quello dei media elettronici, per dire sostanzialmente la stessa cosa: se l'approfondimento

nei media elettronici, come pure su carta, ha un'audience bassa è perché non produce piacere. Ma si può fare della comunicazione televisiva in generale senza produrre piacere nei telespettatori? È impossibile. Però il piacere nella comunicazione passa attraverso i codici precisi dello strumento prescelto e attraverso le modalità di tradurre e adattare contenuti e contenitori affinché si stabilisca il ponte fra trasmettitori e recettori; e se non si parla la stessa lingua ciò risulta impossibile. Per inciso, il Papa non diceva che i giovani devono cogliere il bello da soli per chissà quale miracolo o per naturale inclinazione ma che i giovani devono essere educati al bello; cioè senza un percorso pedagogico non si accede al piacere di fronte al bello, che senza strumenti adeguati risulta addirittura incomprendibile e quindi invisibile.

Se ogni domenica in diverse chiese si assiste a uno scempio musicale che accompagna la liturgia, è solo perché a quei poveri fedeli non sono mai stati dati gli strumenti adeguati, non tanto per cantare ma per ascoltare la musica cantata distinguendo fra una nobile espressione canora di coristi professionisti che si cimentano in un pezzo gregoriano da una cacofonia di ululati accompagnata da chitarre magari un po' scordate. Se non ho gli strumenti di conoscenza non vibrerò assolu-



► La regia televisiva dello studio di Caritas Insieme, via Merlecco, Pregassona



tamente neppure in una splendida cattedrale gotica con l'Hilliard Ensemble che propone qualche meraviglia polifonica di musica sacra, ma troverò invece che i canti in parrocchia sono più orecchiabili e partecipativi. Se non so il tedesco Göthe è irraggiungibile. Se non distinguo l'intervallo di un mezzo tono - o anche solo di quarto e anche meno - sarebbe meglio che mi astenessi dal cantare anche sotto la doccia e non solo in pubblico. Ma cosa produce la vibrazione delle corde più intime e come avviene questo fenomeno che permette l'emozione e la commozione di fronte a un tramonto, a un passaggio romantico mozartiano o stridente di Berio, al surrealismo come all'iperrealismo, a un saggio di letteratura o a una geniale intuizione scientifica? Credo che questo avvenga quando c'è sintonia fra ciò che vedo o che ascolto, con le aspettative più profonde del mio sistema emozionale-conoscitivo: quando i messaggi mi giungono in un linguaggio che conosco e che quindi permette il confronto con i miei elementi di conoscenza e la mia struttura emozionale, vivo un'esperienza di piacere profondo e gratificante. Di conseguenza mi aprirò a un processo di comunicazione dove giocherò tutte le mie potenzialità di apprendimento e di rielaborazione delle conoscenze, senza provare nessuna fatica e tantomeno stress.

L'approccio ludico all'informatica

è un esempio lampante di linguaggio che, pur avendo una sua logica intrinseca molto diversa da altri strumenti comunicativi ed estremamente complessa, permette di aprirsi a un universo di conoscenze e di approfondimento senza fatica apparente. Conosco molte persone che sono entrate giocando in quel mondo e hanno investito energie smisurate per apprendere e migliorare le proprie capacità di comunicazione interattiva con quel mezzo, passando piano senza soluzione di continuità dall'esperienza del gioco alla produzione artistica e scientifica: un investimento inimmaginabile di energia intellettuale spesa con grande piacere e gratificazione, con la certezza di averne un vantaggio, un guadagno. Chi segue corsi di informatica per adulti per imparare a usare i programmi correnti finisce invece per annoiarsi profondamente e ha dei risultati mediocri.

Su queste considerazioni si fondano le scelte formali della nostra produzione televisiva di Caritas Insieme che da 12 anni propone settimanalmente temi di approfondimento. La sfida costante è quella del telecomando che il telespettatore può usare per disintegrare il nostro tentativo di comunicare, semplicemente cambiando canale, o la sfida sulla rete internet dove con un click del mouse i nostri video non esistono più, ignorati e quindi dissolti nel caos della

► **Madre Chiara Miriam**, nella rubrica "La Vita allo specchio" di Caritas Insieme in onda su Teleticino il 5 maggio e online, vedi art. pag. 30

rete. Fare dell'approfondimento, sostanzialmente parlato, quando non succede nulla di particolare, non c'è quasi mai azione - e tantomeno azione spettacolare - e chi ha cose interessanti da raccontare non sempre buca lo schermo. Questo è il quadretto che settimanalmente da anni affrontiamo chiedendoci come produrre piacere nel telespettatore e nell'internauta che concedono un po' di attenzione ai servizi di Caritas Insieme ma non sono disposti, giustamente, a farci regali o sconti particolari. Parto dall'idea che la debolezza delle trasmissioni di approfondimento, in fondo il punto nodale riguardo all'audience, è che queste produzioni sono spesso percepite come pesanti, noiose e richiedono grande fatica e sforzi di concentrazione: quindi una serie di caratteristiche che poco hanno a che vedere col piacere. Abbiamo provato allora ad escogitare tutta una serie di accorgimenti formali, possibili col mezzo televisivo elettronico, per creare dinamica e movimento, e in particolare ritmo, articolazione e complessità dell'immagine per creare un'atmosfera in continua evoluzione; abbiamo aggiunto elementi di colore e di grafica, e abbiamo introdotto una visione multiangolo (diverse telecamere filmano contemporaneamente da angolazioni diverse gli stessi personaggi) con una struttura a finestre dello schermo, e abbiamo introdotto un uso ampio di sfondi in 3D fissi o animati, ambientando interamente alcune rubriche in mondi virtuali disegnati col computer. Le scenografie virtuali prendono il sopravvento su quelle reali. Questi espedienti formali non incidono sui contenuti se non perché facilitano numerosi tagli per rendere più scorrevole e senza incertezze il montaggio, ma sono fondamentali per cancellare quelle sensazioni sgradevoli che accompagnano spesso la percezione dell'approfondimento televisivo, come pesante, faticoso

e noioso. Mi ha colpito in questo senso costatare che in questi anni molti nostri telespettatori incontrando il collega Dante Balbo, che cura la rubrica "Il vangelo in casa" con l'esegeta Giorgio Paximadi, gli confessano di seguire la sua rubrica con interesse pur non essendo cattolici praticanti; mi sono chiesto perché un telespettatore che non va in chiesa dovrebbe avere interesse per una riflessione esegetica piuttosto difficile per i riferimenti biblici e teologici, e per il livello di approfondimento? Semplicemente perché fa piacere seguirla, perché non appare come faticosa, l'atmosfera virtual-bucolica della barca e del lago disegnati in 3D alleggeriscono la potenziale pesantezza della situazione, perché il tono colloquiale e talvolta scanzonato sdrammatizza l'alone sapiente e ostico che si immagina anche solo pronunciando il termine "esegesi". Insomma credo che i non praticanti, fedeli alla rubrica "Il vangelo in casa" si divertano e non abbiano per nulla l'impressione di seguire dotte disquisizioni *ex cathedra*.

Sempre alla ricerca di creare un'esperienza di piacere televisivo, o in rete, a coloro che accettano di seguirci nel nostro percorso di approfondimento di tematiche sociali ed ecclesiali, ultimamente abbiamo realizzato alcune nuove rubriche dove la realtà virtuale e

il format grafico sono stati spinti ancora di più oltre i limiti ritenuti normali per l'approfondimento televisivo: La vita allo specchio e l'Isolario. Prendo l'esempio dell'ultimo incontro di Vita allo specchio con suor Chiara Miriam, clarissa, abbadessa di Cademario che parla della vocazione monastica. Una testimonianza che personalmente ritengo straordinaria ma che televisivamente potrebbe anche spaventare il telespettatore medio che distrattamente concede un po' di tempo per dare un'occhiata ai titoli degli argomenti trattati nella trasmissione. Allora ho pensato di confezionare questa intervista in un modo completamente fuori dagli schemi: un telone verde montato dietro alle sbarre della clausura ha permesso di sostituire elettronicamente lo sfondo dietro a suor Miriam con giochi di colore simili agli effetti psichedelici anni settanta, due telecamere in primissimo piano di cui una fissa e la seconda che si muove senza sosta, creano un movimento continuo in una scena di per sé assolutamente immobile, sguardo di suor Miriam



diretto in camera perché sembri a colloquio esclusivo col telespettatore e non col giornalista che scompare completamente. Poco importa se i telespettatori e gli internauti che l'hanno ascoltata fino alla fine della sua testimonianza si siano accorti e abbiano apprezzato gli stratagemmi grafico-elettronici. Ciò che conta è solo che abbiano passato un momento prima di tutto piacevole, in compagnia di una straordinaria testimone, non abbiano cambiato canale e magari per la prima volta si siano confrontati con una posizione affascinante anche se particolarissima e probabilmente non condivisa. Quando si riesce a confezionare testimonianze come queste in un contesto visivo e sonoro completamente fuori dallo schema che il telespettatore si attende, credo si crei impercettibilmente un'attesa per la novità del contesto, un interesse inconfessato per il contenitore che rende meno faticoso e quindi piacevole l'incontro con il contenuto della testimonianza.

Con Graziano Martignoni, psichiatra, e per noi filosofo, nell'Isolario, il percorso affascinante del suo pensiero intorno al senso dell'esistenza potrebbe spaventare più di un telespettatore, ma credo che il contesto surreale e fantascientifico dell'ambientazione creata in 3D, dove solo il protagonista

e la sua poltrona sono reali, lo rendono appetibile e piacevole anche a chi forse non ha tutti gli strumenti per comprendere lo sviluppo di un pensiero straordinario ma anche molto complesso, e in altre condizioni getterebbe la spugna con un click di mouse o con bottone del telecomando. E tutta la battaglia sta lì: se lui non schiaccia il bottone la mia comunicazione continua a esistere e ho vinto io. ■

► **Graziano Martignoni**, psichiatra, filosofo della rubrica Isolario di Caritas Insieme in onda su Teleticino

# CRONACHE

# DI

# MERCATINI



di Dani Noris



Natale, hanno discusso delle loro vicende, hanno riso e pianto, magari hanno bisticciato oppure si sono detti le parole più dolci. Ma anche una vecchia poltrona ha tutta una storia da raccontare.

Chi la utilizzava? Era sono pronti a custodirne molti altri. Per questo rattista davvero quando, malgrado tutte le possibilità di offrire i mobili che non servono più a vari enti che si occupano di recupero, si vedono ancora cataste di mobilio ancora utilizzabile buttato alla rinfusa sui marciapiedi, in occasione delle raccolte comunali di ingombranti.

Chi la utilizzava? Era accanto alla finestra e il proprietario scrutava il mondo fuori oppure stava in mezzo alla stanza sovrastata da un abat-jour? Cosa pensava? Cosa leggeva?

Tante domande e nessuna risposta perché i mobili, benché siano impregnati di gioie e di dolori, mantengono i segreti ben custoditi e

Caritas Ticino, come altre organizzazioni offre questo servizio di riciclaggio ridando nuova vita ai mobili e agli oggetti e sostenendo l'attività sociale. Quali sono i vantaggi? Meno inquinamento, meno spreco e attraverso i ricavi sostenere i servizi di Caritas Ticino per l'aiuto alle persone in difficoltà. ■

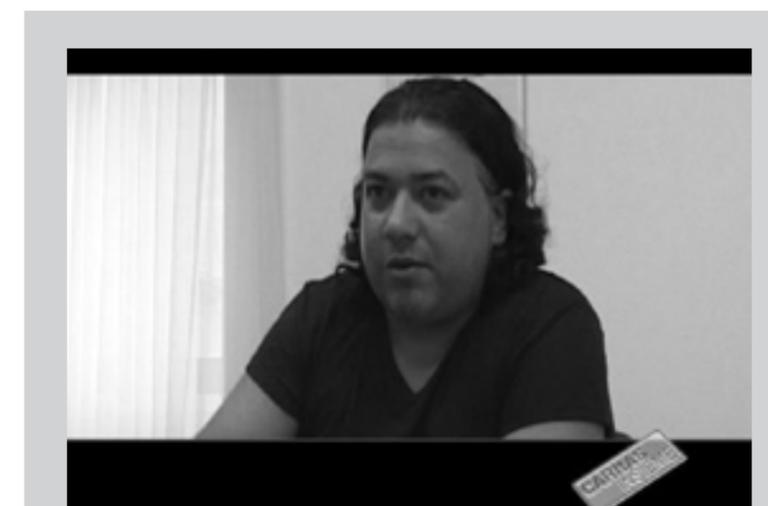
Quando incontro le persone inviate dagli uffici di collocamento perché partecipino a un programma occupazionale, o di inserimento, raccontando le attività di riciclaggio che svolgeranno, mi ritorna sempre la frase "Ridiamo una nuova vita agli oggetti". E' una frase fatta ma è una frase vera. Amo visitare i vecchi manieri e i castelli trasformati in museo e ogni

volta mi piacerebbe poter viaggiare nel tempo e vedere chi ci viveva per esempio un secolo fa, e poi due e poi tre ecc. fino ad immaginare i marchingegni utilizzati dagli operai del tempo per costruire quelle opere che hanno sopportato secoli di intemperie, violenze e saccheggi.

Con la stessa curiosità, a volte, guardo un vecchio armadio parlato

che arriva in falegnameria e dopo un paziente lavoro di carteggio, lisciatura, qualche riparazione e velatura giunge nello spazio vendita del Mercatino, avendo ripreso tutto il suo splendore. Non posso fare a meno di chiedermi cos'abbia significato per le persone che l'hanno posseduto, cosa vi è stato appeso e riposto, quante generazioni di persone hanno compiuto il gesto

di aprire le porte e di appendervi i vestiti. E mi domando chi l'ha costruito, come viveva, com'era la sua famiglia che dal suo lavoro di artigiano traeva il sostentamento. E quando, casualmente, vedo chi compera l'armadio, mi piace pensare al legame invisibile che si crea fra passato e futuro. A volte capita che un armadio rimanga a lungo senza essere acquistato e quando finalmente arriva l'acquirente io sorrido alla venditrice e le dico: "Vede? Aspettava proprio questa persona". Perché parlo di un armadio e non di un tavolo? Infatti si potrebbe fare lo stesso discorso su un tavolo, anzi per certi versi offre maggiori spunti alla fantasia. Attorno a quel vecchio tavolo si sono sedute tante persone, hanno festeggiato il



Pian piano si prende la mano e si diventa più precisi. L'importante è far contento il cliente, poi la Caritas e alla fine anche noi perché quando lavoriamo bene siamo soddisfatti.

Nuno Miguel Da Silva Pereira

## Ecco in pratica come dare una nuova vita ai mobili

### e sostenere le attività sociali di Caritas Ticino

Chi desidera regalare dei mobili o far sgomberare il proprio appartamento chiama la sede più vicina:

Lugano per il Sottoceneri al  
no 091 923 85 49

e Giubiasco per il Sopraceneri al  
no 091 857 74 73



Un nostro operatore fa un sopralluogo per vedere il mobilio e per stabilire il tempo occorrente e le eventuali difficoltà: accesso con i furgoni, accesso all'appartamento e così via. In un secondo tempo la una squadra di operai si reca a domicilio del donatore per il ritiro. La merce viene poi trasportata al Mercatino dove viene ripulita, se si tratta di mobili di un certo pregio restaurata e quindi messa in vendita. Dopo l'acquisto viene consegnata al nuovo proprietario. Per gli operai inseriti nei programmi è l'opportunità per imparare qualcosa di nuovo: dal fatto di verificare che sul furgone siano caricate le coperte per proteggere gli oggetti e la cassetta degli attrezzi per lo smontaggio, alla cura e marcatura dei componenti perché si possano facilmente rimontare e non vadano perse le viti o le chiavi, tecniche di carico del furgone per una ottimizzazione degli spazi e tecniche di magazzinaggio. Per chi è inserito nel reparto falegnameria è l'occasione per imparare i passaggi per il restauro semplice e per chi si occupa dell'esposizione e della vendita di trovare il modo di dare rilievo al mobile creando un ambiente piacevole per i clienti.



Questo lavoro mi piace, impari a diventare più raffinato, anche i mobili sono delicati, acquisti un po' di raffinatezza di .... Soprattutto per noi che abbiamo fatto lavori in cantieri dove si è più rudimentali. Si impara a utilizzare le coperte, a legare i mobili e strutturare lo spazio, a segnare i componenti per poterli rimontare. E' un'esperienza che ci può servire anche un domani, se dovesse capitare di fare un lavoro simile, abbiamo già una base.

Vivo questo programma come un posto di lavoro normale, mi sto impegnando, lo faccio con responsabilità e di conseguenza ho anche delle soddisfazioni.

Attilio Dioli

# PROSTITUZIONE: IL DRAMMA PIÙ VECCHIO DEL MONDO

**N**on vengo, sono stufa di fare sesso con chiunque”, a dirlo è una donna incinta al settimo mese, una comunicazione intercettata forse casualmente. Non è la sequenza di un film e non siamo neppure nei sobborghi di una metropoli tentacolare con i suoi milioni di drammi umani, ma in una delle tranquille cittadine del canton Ticino. Ce l’ha raccontato un’amica desolata di fronte all’orrore che questo possa accadere dietro l’angolo di casa propria impotenti di non poter far nulla o quasi. Ho raccolto l’interrogativo cosciente del fatto che contro la prostituzione ancora oggi si può fare ben poco, per il deludente quadro legislativo che è lo specchio di una mentalità dominante permissiva che ha completamente abdicato di fronte alla vera portata di questa tragedia planetaria che comincia già sotto casa ma che si esorcizza facilmente con una delle tante stupidaggini come quella del “mestiere più vecchio del mondo”.

Qualche mese fa quasi per caso ho scoperto l’esistenza di un film canadese che ha avuto una certa eco negli Stati Uniti ma credo sia praticamente sconosciuto in Europa: Human Trafficking (Traffico di umani). Con Donald Sutherland

e Mira Sorvino, due attori di un certo calibro che hanno dato visibilità al prodotto cinematografico, che mi sarebbe sfuggito se non fossero stati nel cast. Grazie alla rete dove trovi tutto e puoi comprare di tutto, mi sono procurato il doppio DVD col film e le interviste varie a realizzatori e attori, scoprendo su imdb (www.imdb.com) – la bibbia del cinema online – che in origine Human Trafficking era una miniserie televisiva montata poi come un lungometraggio, con le caratteristiche della grande produzione americana curata nei dettagli, nella scrittura del film, nella caratterizzazione dei personaggi, nella dinamica veloce del montaggio. Il dramma dello sfruttamento sessuale di donne e bambine che dai diversi angoli del mondo sono vendute, adescate o rapite, e trafugate negli Stati Uniti come merce, è reso mirabilmente in un intreccio di storie e di azione che lo rendono un ottimo prodotto cinematografico rivolto al grande pubblico - ammesso che questo grande pubblico sappia che esiste evidentemente -. Dall’est europeo o dai paradisi asiatici la sopraffazione di persone indifese, talvolta adescate con promesse allettanti si traduce in un traffico di esseri umani che è al terzo posto della

redditività criminale dopo il traffico di droga e di armi, un affare colossale che si perpetra ogni anno attraverso le frontiere internazionali “traffucando” 800’000 esseri umani. Due dati laconicamente scritti in sovraimpressione sulle ultime immagini di Human Trafficking. Il film è costruito su un’inchiesta di un servizio di polizia per risalire a mandanti e responsabili del traffico negli Stati Uniti con una buona sottolineatura delle difficoltà legali, e non solo, per ottenere qualcosa. E anche quando si apre uno spiraglio per scoprire la rete criminale e l’omertà che la protegge spesso i risultati sono ben pochi: una delle protagoniste, succube perché ricattata con minacce nei confronti della figlia rimasta in Russia, accetta di farsi nascondere dalla polizia e di fornire dati sull’organizzazione del traffico ma sarà scoperta e uccisa. Un monito per chiunque voglia uscire dal giro.

Fiction di un film di azione o descrizione di una realtà dimenticata e mascherata dai luoghi comuni sulla prostituzione? Mi chiedo se dopo aver visto un film come questo sarebbe così facile affermare a cuor leggero che la prostituzione è legale, o che è un male inevitabile, e che al massimo si può veri-

famiglia, che spesso nei paesi di origine non ci sono, quindi con una decisione personale al di fuori di qualsiasi rete delinquenziale di sfruttamento. Questo è almeno quanto ci propina il qualunquismo mediatico quando trattando il tema della prostituzione da’ voce

a prostitute felici di esserlo.

Ma quale libertà è quella di chi non può accedere a un’attività professionale che gli permetta di mantenersi e di conseguenza vede come unica alternativa quella di trasformarsi in merce per il consumo sessuale di chi crede di poter comprare queste prestazioni e questo “oggetto umano”? Un universo impazzito dove il rapporto sessuale è strappato dalla sfera relazionale, mistificando una falsa nozione di scambio tipica del mercato. Ma credo che non si possa parlare di scambio equo in un concetto di mercato che abbia futuro, cioè sano in un’economia sana, senza partire da una posizione paritaria dei due attori della contrattazione; altri-

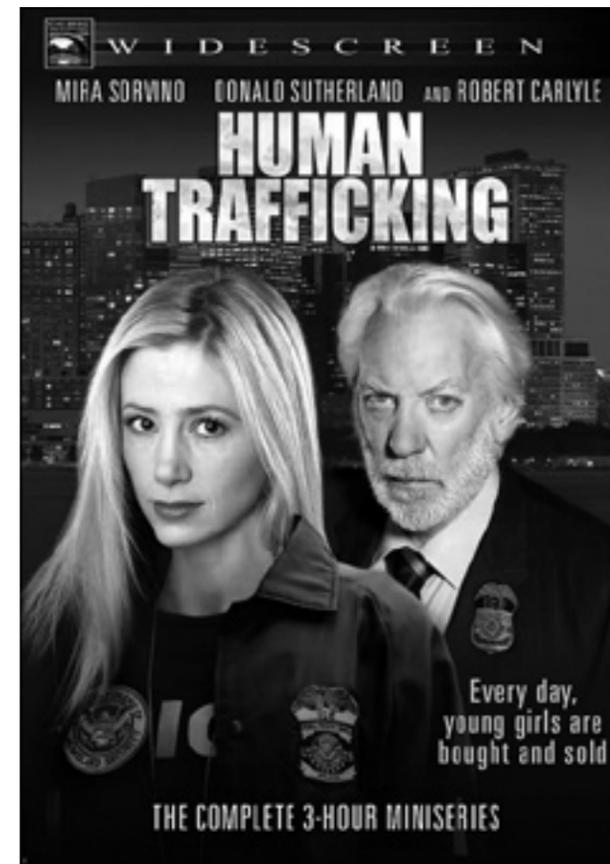
menti il termine corretto per definire l’operazione è sfruttamento, che non si armonizza affatto con un’economia solida. Sono convinto che lo sfruttamento, di qualunque tipo, non abbia futuro a lunga scadenza e quindi sia fallimentare ed esecrabile anche dal punto di vista strettamente economico oltre che da quello etico, quasi ovvio. Una società incapace quindi di riconoscere la disparità e lo sfruttamento, legalizzadoli, sta minando il suo

futuro ed è perdente, nonostante i goffi tentativi di occultare la funzione dell’etica e della morale in un processo economico e sociale. In altri termini chi non condivide una posizione etica e morale che condanna la prostituzione forse potrebbe arrendersi se considerasse la disfatta economico-sociale di un sistema squilibrato fondato sullo sfruttamento di paesi poveri e delle fasce più indifese e deboli.

Credo che la conseguenza di questo concetto, mistificato, dello scambio equo e paritario è ciò che impedisce di mettere in atto l’unico mezzo che potrebbe debellare la prostituzione. La nozione di scambio fra prestazione data e prezzo corrispondente infatti rende la “vendita” perfettamente equa e l’acquirente libero da qualsiasi forma di responsabilità nei confronti di chi offre l’oggetto di scambio suo malgrado. Si nega così qualsiasi meccanismo di sfruttamento di una delle due parti nei confronti dell’altra. Se così non fosse chi paga una prestazione considerata “non vendibile” o chi ci guadagna direttamente e indirettamente sarebbe perseguibile. E se veramente si punisse chi lucra sulla prostituzione, gestori di locali e protettori, e chi ne fruisce, il mestiere più vecchio del mondo diverrebbe presto solo un triste ricordo.

Oggi ci fa ancora effetto il traffico di organi, e fortunatamente non solo perché è illegale. Ma quanto ci vorrebbe perché la mentalità dominante si modifici giustificando anche questo orrore? Meno di quanto si potrebbe credere.

Il traffico di umani che sta dietro al fenomeno della prostituzione invece sembra non far quasi più effetto e chi osa stigmatizzarlo mettendolo in discussione rischia l’epiteto di bacchettone, ma anche se la battaglia sembra persa in partenza, continuando a gridare nel deserto della superficialità potrebbe succedere un giorno il miracolo di essere ascoltati. ■



Il film “Human Trafficking” in DVD è disponibile su [www.amazon.com](http://www.amazon.com) (francese e inglese)

ficare che non ci siano irregolarità riguardo ai permessi di soggiorno delle prostitute e accertandosi che siano consenzienti. Ma chi non sarebbe consenziente di fronte al ricatto nei confronti dei propri figli lasciati al paese d’origine?

Si obietterà che molte donne oggi scelgono liberamente di prostituirsi per migliorare la propria condizione economica, e avere delle prospettive per se e per la propria

Il lancio dell'azione di sostegno per l'ampliamento del monastero di Cademario è stata l'occasione per approfondire il senso della scelta monastica

a cura di Dante Balbo



# VENITE ED AIUTATEMI IN QUEST'OPERA



**A Caritas Insieme TV la testimonianza di Madre Chiara Miriam, Abbadessa del monastero SS. Francesco e Chiara di Cademario nella rubrica**

ATV AL LA VITA  
O LLO ALLO  
OIHCOE2S SPECCHIO

in onda su Teleticino il 5 maggio  
e online [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

Una trasmissione televisiva in cui si affannano politici e giornalisti per capire qualcosa di più su questo mondo inquieto giovanile, in cui il "branco" conta più della famiglia, in cui le droghe sono strumenti per cercare nuove emozioni, per essere più loquaci, più efficienti nelle prestazioni sessuali, più liberi di pensare senza sentirsi oppressi, forse più semplicemente fuori da un mondo che non si capisce e non si vuol capire.

A un certo punto una frase mi colpisce, "c'è un grumo di insoddisfazione, che forse i nostri ragazzi neanche sanno definire, ma che li tormenta fino a farli fuggire fra le sostanze inebrianti."

Un'altra trasmissione, senza pretese di audience milionarie, senza campane che suonano ad ogni nuovo ospite, con una musica elettronica, rotolante, quasi ipnotica, una piccola donna, traversata da una griglia come una buona mussulmana, che deve mostra-

re il volto solo al marito, separata dal mondo eppure proiettata dallo schermo in primo piano, a guardarti dentro, a raccontarti una storia vera, la sua storia di monaca di clausura.

Sorride come fosse davvero contenta della sua vita, anzi, pretende di dire che la sua vita non è diversa da quella di una qualsiasi altra ragazza che abbia avuto il coraggio di guardarsi dentro e cercare senza paura la propria strada, non accontentandosi delle risposte più facili e temporanee che il mondo propone.

Non disprezza il mondo, anzi, più è cresciuta in convento, più si sente unita al resto del genere umano, stimando le altre strade come il matrimonio o il sacerdozio per gli uomini, come belle e piene di grazia di Dio.

Non è lo scoop di una truppe televisiva che ha scovato una giovane suora appena entrata in convento, entusiasta della sua scelta, pronta a cantare le lodi della sua recente

chiamata, come un altro potrebbe fare per la sua auto nuova, perché la piccola madre che abbiamo davanti è religiosa dal 1980 eppure non recita, non vende un prodotto, afferma una straordinaria avventura, nata dall'incontro con persone che l'hanno aiutata a non fuggire dal grumo di insoddisfazione che nella sua giovinezza le si annidava in fondo alle viscere, anzi, a guardarvi dentro per cercare risposte piene, ricche, feconde.

Il pretesto per intervistarla era la campagna di raccolta fondi per l'ampliamento del suo convento a Cademario, ma non ce la siamo sentita di chiederle dettagli da capomastro o denunce di ristrettezze che necessitano un intervento della "provvidenza", perché era un'occasione troppo ghiotta per lasciarcela sfuggire.

Meritorio certo è l'affetto di chi aiuterà queste Clarisse a rispondere alle loro nuove esigenze, di ospitalità per i pellegrini, di spazio per le nuove vocazioni, ma un'al-

tra domanda aleggiava sottintesa, incontrando la superiora del monastero:

**Cosa muove un essere umano a separarsi dal mondo, a rinunciare ad una vita di carriera, di affetti, di piccole grandi soddisfazioni, per dedicare tutte le sue energie alla contemplazione, alla preghiera, all'autoisolamento?**

Sarà la musica, sarà che la piccola madre non strepita le sue ragioni, sarà la scenografia che costringe ad un tu per tu con lei, ma si finisce per ascoltarla, per cercare di capire che cosa abbia da dire.

E così si scopre che parla con lingua diritta, non usa l'ecclesiastese, non blatera di valori perduti da inculcare nelle nuove generazioni, né di visioni mistiche soprannaturali.

E' persino sobria, quasi disarmante nella sua semplicità, che non ha niente a che fare con la superficialità, parla di cose concrete, di incontri personali che le hanno cambiato la vita, di Gesù Cristo come di una persona reale, ma che si scopre cammin facendo, ascoltando e osservando gente come lei, inserendosi in una lunga catena di testimoni che di generazione in generazione lo hanno accolto e fatto conoscere attraverso la loro vita, di fedeltà quotidiana e di pensiero rigoroso e conseguente, di amore scelto e non subito come il vento di un'emozione.

Tanti sono andati e continuano ad andare in oriente, a caccia di una serenità senza tempo, immergendosi nell'universo delle energie, accogliendo le metafore di mille dèi e semidèi che rappresentano il ciclo di innumerevoli vite, ma in fondo cercano la stessa cosa, qualcuno che ti ascolti, che ti sappia testimoniare che la vita vale la pena di essere vissuta, che non sei inutile, che qualcuno ti vuole bene e te ne ha voluto prima ancora che tu potessi ricambiarlo.

Ma a oriente dell'Oriente c'è il buon vecchio Occidente, la vecchia e sconfitta Europa, con le sue guerre, i suoi imperialismi, le sue

chiese ferite, le famiglie frantumate, il suo sviluppo sconsiderato, che tuttavia nel suo cuore conserva perle come queste, luoghi che attraverso il tempo hanno saputo mantenere il legame profondo e vitale con l'evento che 2000 anni fa ha scosso la storia, lasciando un sepolcro vuoto a Gerusalemme. Continuiamo allora ad ascoltare questa suora, piena di gioia e tenerezza dopo 27 anni di clausura, sperando che il suo pacato narrare penetri la scorza del nostro indaffarato pomeriggio, sappia dirci qualcosa fra una pubblicità di pannolini e la notizia dell'ennesimo attentato a Bagdad, possa dare tregua a quel grumo di insoddisfazione che, per Grazia, non è prerogativa degli adolescenti.

"C'è un'altra strada, per chi crede, una risposta che il Signore Gesù ha dato, venendo sulla terra, che

**... Non è che uno entra in clausura perché non apprezza il matrimonio o la missione, anzi, di solito chi entra in clausura ama profondamente la missione e la vita matrimoniale, però queste strade non sono per lui o lei. Questa diversità non crea disunione, ma unità**

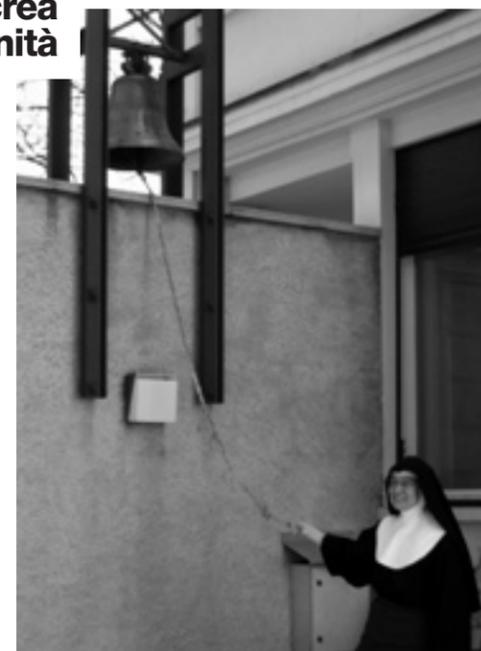
è un po' il contrario di quello che il mondo propone, per cui il potere, per noi, è servizio.

È come una sfida che il Signore lancia a me, indicandomi la via della felicità, del vero amore, su una strada che nessuno propone. Questa è la sfida che ho sentito io nell'80, quando sono entrata in monastero: "tu fidati, ed lo esaudirò il tuo desiderio!"

... Non è che uno entra in clausura perché non apprezza il matrimonio o la missione, anzi, di solito chi entra in clausura ama profondamente la missione e la vita matri-

moniale, però queste strade non sono per lui o lei. Questa diversità non crea disunione, ma unità. Anche il Signore Gesù nei suoi trentatré anni di vita ha vissuto varie fasi, dalla vita contemplativa sul monte a quando sanava i malati, a quando predicava. Io penso che ogni figlio di Dio è chiamato a ripetere quanto Gesù ha fatto, e, dato che non si può far tutto, ognuno sceglie, ma rispondendo a una chiamata, riproducendo un pezzettino della vita del maestro. In ogni frammento, però, c'è tutto. Chi vive una vita monastica, certo farà delle scelte, delle rinunce, ma se va fino in fondo, trova tutto, come nella vita matrimoniale, che porta ad una santità grande, come la santità monastica.

Per il cristiano che ha incontrato il Signore, la risposta alla propria vocazione, che può essere il matrimonio o la missione, il sacerdozio o la vita monastica, è rispondere al Signore, cioè a una persona viva e presente in mezzo a noi, che è risuscitata, non c'è con il suo corpo, ma è presente. Lui, a te, ha indicato tua moglie, per un compito che voi avete, ma questo incontro fra voi non è soggettivo né solamente personale, se



pure nella tua libertà, allo stesso modo, per una monaca o un monaco, si tratta di vivere quel pezzo di vangelo in cui il Signore dice che chi ha incontrato il regno di Dio, è come uno che ha trovato un tesoro e vende tutto per questo tesoro. Quando io sono entrata in clausura ho accettato questa sfida, lasciare tutto per avere questo tesoro, che è il Signore stesso. Non è possibile restare in clausura senza il Signore, perché noi siamo uomini e donne come voi, non siamo angeli. C'è un'esperienza personale possibile anche dopo duemila anni, di vivere fino in fondo con questo Signore che riempie la vita. I monasteri indi-

cano che vi sono alcune persone che hanno in contratto il Signore, come chi si è sposato o è andato in missione, ma a loro è stata chiesta un'altra cosa, cioè di lasciare tutto. Questo può scandalizzare e porre tante domande alle persone che pensano che si entri in monastero perché si è delusi o feriti, ma sono risposte che non tengono, perché la vita in monastero è molto povera e spoglia. È soltanto una presenza del Signore che ti fa sopportare le tentazioni e le fatiche di tutti i giorni, che abbiamo anche noi come avete voi."

Sembra convincente, in fondo è lì da vedere, piena di ardore dopo tanti anni, può essere che lei abbia

fatto quest'esperienza che racconta, ma qualcosa stride, sembra ancora astratto. Lei parla di Gesù Cristo, come se fosse vivo, ma mica si può dialogare con un libro, o con molti libri, quelli che sono stati scritti su di Lui nel corso dei secoli! Eppure c'è qualcosa di più nel fervore di questa monaca e per fortuna non ci lascia a bocca asciutta.

"Pietro non aveva incontrato Gesù, lo aveva incontrato suo fratello, che gli ha detto: "Simone, guarda, abbiamo incontrato uno, che sia il messia? Vieni e vedi." Questo si ripropone in ogni secolo, nella storia umana ed ecclesiale, attraverso dei testimoni, che manifestano

delle cose particolari. Io ho incontrato degli uomini e delle donne, quando ero adolescente, che mi colpivano per la loro libertà interiore, per la loro gratuità d'amore, che non era soltanto umana. Era una pienezza umana, ma anche divina. Allora mi sono chiesta, cosa avessero di particolare e mi hanno lentamente condotto ad un incontro con il Signore, che a loro volta avevano fatto prima di me, perché dalla testimonianza, poi si passa ad un rapporto personale, per il quale è importante il silenzio. Devo infatti poter dare a me stes-

sa, durante la giornata frenetica lavorativa, piena di impegni, di imprevisti, di dolori e di gioie, la possibilità di fermarmi, di interrogarmi su cosa sta accadendo, dove sta andando il mio cuore. Sono sola o c'è qualcuno? C'è veramente un Padre dal cielo che mi sta guidando? Questo Signore è veramente presente nella mia giornata?

Questo uno non può farlo se non dà del tempo a se stesso, al pro-



prio cuore e al Signore. Due che si vogliono bene, hanno bisogno di stare insieme, senza figli, senza amici. Secondo me, l'uomo d'oggi ha perso questo, forse perché ha paura di trovarsi solo con il proprio cuore, perché ha timore delle domande che

il proprio cuore può fare e non crede che già ci sono delle risposte. Gli uomini e le donne che abbracciano la vita monastica sono gente coraggiosa, per grazia di Dio, perché sanno che alla domanda più profonda che c'è nel loro cuore, come nel cuore di ogni persona, c'è una risposta e che comunque il bene è l'ultima parola, non il male."

Sembra bello, affascinante, in fondo perché no, forse ci sono tante vocazioni religiose sprecate perché non abbiamo trovato il tempo di fermarci, ma poi? Una volta ritirati in convento, il mondo rimane fuori, si sta da soli con il Signore, come quelli che dicono di aver tirato su dei bravi ragazzi, che hanno studiato, adesso hanno una bella famiglia, lavorano e non hanno grilli per la testa. Già! E quelli che non ce la fanno, quelli che non hanno trovato il tempo o

le persone che li accompagnassero a trovarlo? Quelli che i genitori orgogliosi di loro non ce li hanno perché sono impegnati a fasciarsi le ferite tentando di rifarsi una famiglia altrove?

Sembra capace di leggere queste domande inesprese, la suora che ci parla dalla grata del suo monastero...

"Uno non entra in monastero per santificarsi, soltanto per sé, ma per portare i figli di Dio a Dio, per cui tutto quello che ci viene donato o consegnato da tutti quelli che direttamente o indirettamente avvicinano un monastero, le angosce, le speranze, le paure, i dubbi, le delusioni, tutto quello che ogni cuore vive, vengono portati nel monastero e il nostro compito è quello di riofferirli al Signore, nel senso che abbiamo come uno sguardo su due volti, quello del Padre che dice "Tutto è mio, tutto è stato già salvato", anche se c'è da fare un cammino per arrivare alla casa del Padre, e quello dell'uomo, che pur credendo in questa speranza, perché in lui c'è il desiderio di sperare che il male non abbia l'ultima parola, porta la sua domanda. Noi perciò portiamo il dolore dell'umanità, che è anche il nostro dolore di monaci, dentro la misericordia di Dio: noi abbiamo conosciuto l'amore e abbiamo creduto. Le persone che avvicinano i monasteri, hanno bisogno di credere che delle persone hanno incontrato questo amore. La testimonianza più grossa che noi cristiani possiamo dare è proprio questo incontro. La vita non cambia in un baleno, ma è possibile vivere in modo diverso, con una speranza nel cuore."

Si resta colpiti dalla profondità di questa donna, che dalle pareti della sua cella ha visto ben al di là di molti che vagano liberi per il mondo. Per questo ci è sembrato opportuno tradurre la sua testimonianza anche sulle pagine della rivista.

E poi se volessimo tornarci su, possiamo sempre richiamarla con un click del mouse, dal sito di Caritas ticino: [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch). ■

## Una pietra per il nuovo monastero Santi Francesco e Chiara di Cademario

Quaresima 2007 - Quaresima 2009

Carissimi amici, il Signore vi dia pace!

Molti di voi sono ormai a conoscenza di quanto il Signore va operando nella nostra giovane comunità monastica e state assistendo al crescere lento e paziente delle vocazioni che Lui ci ha donato.

Grazie alla firma con il nostro Vescovo Mons. Pier Giacomo Grampa dell'atto di donazione, da gennaio siamo divenute proprietarie della casa e del terreno di Cademario: è dunque giunto il momento di "allargare lo spazio della nostra tenda" (cfr Is 54,2), perchè come pellegrine e forestiere in questo mondo possiamo continuare a servire il Signore in povertà e umiltà (cfr RsC VIII).

L'ampliamento del monastero esistente, se pur indispensabile, è certamente un'impresa superiore alle nostre forze, ma sappiamo bene che Colui che ha iniziato quest'opera la porterà a compimento. Da Sorelle Povere non possiamo fare altro che bussare con fiducia alla porta della vostra generosità, chiedendovi di collaborare con noi alla edificazione del nuovo monastero (costruzione della nuova ala, di una cappella più grande e trasformazione dell'attuale edificio).

Abbiamo scelto l'azione "una pietra per il nuovo monastero" perchè ci sembra permetta a ciascuno di trovare la soluzione più confacente alle proprie possibilità. Si tratta di un'offerta mensile, pari a una o più pietre, per la durata di tre anni,

Sarà nostra cura tenervi continuamente aggiornati sull'evoluzione dei lavori, nella speranza e nell'attesa di far festa insieme a costruzione ultimata.

Vi portiamo dinanzi al Signore, l'unico capace di ricompensare il bene fatto nel suo nome.

Le vostre Sorelle Clarisse



Per maggiori informazioni

MONASTERO CLARISSE  
SANTI FRANCESCO E CHIARA  
6936 CADEMARIO TI (Svizzera)  
Tel. 091 605 23 80  
Fax 091 604 50 51  
[clarisse.cademario@bluewin.ch](mailto:clarisse.cademario@bluewin.ch)

\*\*\*

Conto bancario: n. conto 13304.89  
c/o Banca Raiffeisen  
6936 Cademario (ccp 69-7842-5)  
intestato a: Monastero Clarisse  
SS. Francesco e Chiara  
6936 Cademario  
Casuale: "pro costruzione monastero"

\*\*\*

Conto corrente postale: n. 69-3686-5  
intestato a: Monastero Clarisse  
SS. Francesco e Chiara  
6936 Cademario  
Casuale: "pro costruzione monastero"

# UNA PASSEGGIATA TRA IL ROMANICO INTICINO



**Dieci tappe della rubrica televisiva "Pietre Vive", della trasmissione televisiva "Strada Regina"**

realizzata da Caritas Ticino e in onda su TSI 1

curate da Chiara Pirovano, storica dell'arte

La serie è in replica a Strada Regina su TSI 1 a luglio ed agosto e online [www.stradaregina.ch](http://www.stradaregina.ch)

Il romanico, periodo che fu di grande fermento storico artistico e culturale per tutta l'Europa, compreso tra il X e il XII secolo, fu d'importanza cruciale per la chiesa ticinese poiché in esso assunsero una fisionomia definita le strutture portanti dell'organizzazione ecclesiastica di questi territori: le pievi e le parrocchie, che ebbero a crescere, fino al XIX, sotto l'egida della diocesi ambrosiana e comasca.

Tra i tanti itinerari che si potrebbero ipotizzare, vi riproponiamo la passeggiata in dieci tappe della rubri-

ca "Pietre Vive", andata in onda in autunno durante la trasmissione "Strada Regina".

## San Pietro e Paolo e la pieve di Biasca

Partiamo da Biasca, dalla chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo, una delle sette chiese plebane del Ticino, cioè una di quelle chiese battesimali che dal IX secolo diventano guida di quelle

sieme e nei particolari, offre gli elementi decorativi tipici del romanico, come lesene e archetti pensili, che organizzano lo spazio conferendogli ritmo e plasticità. All'interno il visitatore, accompagnato da pregevoli affreschi di varie epoche e suggestivi frammenti di sculture romaniche, giunge al cospetto del Cristo Pantocrator dell'abside.

Emblematici, per addentrarsi un poco nell'universo medievale, gli affreschi del transetto dove, secondo alcuni studiosi, sono raffigurati i tre momenti della vita dell'uomo: nel primo compaiono il cavallo, simbolo dell'esistenza dell'uomo e della

circoscrizioni territoriali chiamate Pievi.

L'edificio romanico, tornato nelle sue vesti originali grazie ai restauri conclusi nel 1967, risale all'XI-XII secolo.

L'esterno, accurato nell'in-

sua lotta per giungere alla fine della sua corsa, e il lupo, la tentazione, che cerca di impedirglielo; nel secondo il fabbro, ovvero l'uomo che non muore completamente ma viene sospinto verso l'eternità e la resurrezione rappresentata dal gallo. E, infine, nel terzo l'immortalità: il leone simbolo di Cristo, si scontra con un serpente in un duello tra la vita e la morte sulla quale trionfa e di fianco al pavone che è simbolo di immortalità.



► San Pietro e Paolo a Biasca



► San Carlo a Negrentino

staticità della figura ieratica di Cristo, con accanto i simboli della sua passione, si unisce alla dinamicità degli apostoli che, con il loro gesto d'intercessione, paiono volersi avvicinare al protagonista. I corpi, come voleva la cultura occidentale e ottoniana, hanno peso e ne riconosciamo l'anatomia al di sotto delle vesti, mentre altri elementi, come la simmetria della scena, i colori e la fisionomia dei visi, farebbero supporre una certa influenza della cultura bizantina, forse giunta fino qui attraverso una delle vie che dal Mediterraneo conducevano verso Nord attraverso le Alpi.



## San Carlo a Negrentino – l'arte bizantina e il romanico ticinese

In valle di Blenio visitiamo la splendida e celebre chiesa di San Carlo a Negrentino, nota anche come Sant'Ambrogio Vecchio.

La chiesa, che oggi appare isolata, in realtà fu costruita lungo un'importante via di comunicazione, la via del passo di Nara, che univa la valle di Blenio alla Leventina. L'edificio, che nella sua parte più antica risale all'XI secolo, custodisce al suo interno una splendida decorazione pittorica tra cui spiccano alcuni dipinti romanici di pregevole fattura: a decorazione della controfacciata, uno splendido Giudizio Universale in cui la

La chiesa di San Pietro a Motto di Dongio, incontro la Chiesa di San Pietro, monumento di antichissima

## La chiesa di San Pietro a Motto di Dongio – San Cristoforo e i pellegrini

Dirigendoci verso sud, a Motto di Dongio, incontriamo la Chiesa di San Pietro, monumento di antichissima

fondazione, costruito in posizione protetta, lungo la via del Lucomagno rimasta, fino al XII secolo, via principale di attraversamento delle Alpi.

La chiesa fu edificata probabilmente come luogo di conforto e preghiera per i viandanti e pellegrini che transitavano verso o dal Lucomagno.

L'edificio romanico, ricostruito nel XIII secolo sopra ad uno precedente, era più piccolo rispetto a quello attuale, che venne allungato verso ovest nel 1581, con l'aggiunta del campanile.



► San Pietro a Motto di Dongio, abside e dettaglio del fregio

L'elemento architettonico di epoca romanica più suggestivo resta la bellissima abside con il suo fregio dentellato che crea un vibrante gioco di luci ed ombre.

L'interno è molto semplice, decorato con affreschi di epoca tardo gotica o successivi; quattrocenteschi gli affreschi dell'abside che rispettano il classico ciclo romanico della Majestas Domini, probabilmente aggiunti a copertura di affreschi romanici del medesimo soggetto.

Luogo di sosta per i viandanti, all'esterno compare, sulla parete meridionale, la figura di San Cristoforo, patrono dei viaggiatori, uno dei santi più venerati nel medioevo.

L'affresco risale alla fine del Trecento, di mano dello stesso artista lombardo che lavorò anche all'interno della chiesa; per quanto sia meno leggibile di un tempo, ne riconosciamo l'iconografia, scaturita o da cui scaturì il racconto di Jacopo da Varagine nella sua leggenda Aurea: il gigante Reprobo, appoggiandosi ad una verga fiorita, traghettava sulle spalle un bambino, che si rivelerà essere Gesù e che lo ribattezzò con il nome di Cristoforo: portatore di Cristo.

## San Martino a Lodrino, il centro ecclesiale di un nucleo montano

Nel distretto rivierasco, salendo da Lodrino sul Monte Paglio, c'imbatiamo nella chiesa di San Martino. Anch'essa isolata oggi, in passato fu il punto di riferimento della vita di una intera comunità: vero e proprio centro ecclesiale per il nucleo montano di Paglio, una delle frazioni più importanti della vicinia di Lodrino, abitato fino al '700.

Edificio romanico del XII secolo, recentemente restaurato, viene citato in parecchi documenti dall'inizio del XIII secolo in poi; tra questi piuttosto interessante è un documento del 1446 in cui si chia-

riscono i rapporti tra la chiesa di San Martino e quella parrocchiale di Sant'Ambrogio, stabilendo che il parroco risiederà al piano.

Esempio di romanico in stile rustico prealpino, dove essenzialità e rusticità caratterizzano sia l'apparato esterno con il campanile, che l'aula interna. L'insieme mostra, oltre l'umiltà dei materiali, anche la semplicità della messa in opera, affidata a maestranze locali.

Le pareti interne sono decorate, in parte, da affreschi quattrocenteschi e, tra le varie figure, riconosciamo, sul lato destro, San Martino che divide il mantello, oggi purtroppo poco leggibile, e lo stesso san Martino, raffigurato poco oltre, nelle vesti di vescovo che reca un calice in mano.

Il Seicento segnerà il declino di San Martino che diverrà, in breve, un semplice oratorio isolato e difficilmente raggiungibile.

#### San Remigio a Corzoneso e le chiese a doppia abside

In Ticino e in Svizzera vi sono moltissimi esempi di chiese a doppia abside anche di periodo romanico, ma la loro presenza per molti anni non è stata oggetto di ricerche sistematiche sull'origine ed il significato di questa tipologia architettonica.

Un recente studio compiuto dalla studiosa Silvana Ghigonetto ha

rivelato che l'esistenza di queste chiese in Ticino non è conseguenza di episodi casuali ed isolati, e per quanto ve ne siano tanti modelli, tutti seguono la medesima tipologia.

A tale proposito risulta interessante una visita alla chiesa di San Remigio a Corzoneso, splendido esempio di romanico rurale a pianta biabsidata.

Le chiese a doppia abside compaiono già nel IV-V secolo nei territori cristiani orientali quasi in coincidenza con il Concilio di Calcedonia, durante il quale, per la prima volta, si dichiara la duplice natura di Cristo dando inizio ad un dibattito teologico che si protrarrà per quasi dodici secoli.

Questi edifici si diffondono poi verso occidente, giungendo fino in Europa e anche in territorio elvetico.

In oriente, soprattutto all'inizio, queste chiese seguivano uno schema che presentava due absidi gemelle, mentre in occidente e anche in Ticino, si diffondono soluzioni differenti.

La chiesa romanica di San Remigio, ne è un esempio, con uno schema suo particolare: siamo qui di fronte a due absidi di dimensioni diverse e di epoche leggermente diverse.

Facilmente visibili dall'esterno, le due absidi non si percepiscono più entrando nell'edi-

ficio: infatti restiamo colpiti dall'abside maggiore, distratti dalla stupenda mensa d'altare in stucco, e non ci si accorge della presenza della seconda e più piccola abside, chiusa e trasformata in una sagrestia nel 1577.

#### San Giovanni Battista a Gnosca: testimonianza romanica sopravvissuta

Spostandoci nelle vicinanze di Bellinzona, a Gnosca, incontriamo la chiesa di San Giovanni Battista, monumento romanico abbandonato completamente a sé stesso per quasi due secoli, miracolosamente sopravvissuto al degrado del tempo, a saccheggi, vandalismi e atti di depauperamento d'ogni genere, e tornato a vivere grazie alla campagna di restauri intrapresi solo negli anni novanta.

La sua storia risulta fin dagli inizi travagliata, quasi a segnare la sorte: San Giovanni per secoli si trovò infatti al centro di dispute tra la Diocesi di Como, di rito Romano, e quella milanese, di rito ambrosiano, che se ne contendevano la giurisdizione. A nulla servì persino l'intervento pacificatore di San Carlo Borromeo e gli scontri, dovuti a ragioni di rito, ma probabilmente anche a ragioni economiche, proseguirono fino alla fine del '700, quando se ne decise, con buona pace di tutti, la consacrazione.

La chiesa romanica risale al XII se-



collo: aveva una struttura semplicissima, volta ad oriente, costituita da una sola navata conclusa da un'abside semicircolare, ricostruita durante i restauri; a testimonianza dell'epoca romanica resta, quasi integra, la parete sud, con le sue lesene e i suoi archetti ciechi che le conferiscono un ritmo plastico regolarmente cadenzato.

#### Sant'Ambrogio a Camignolo: il piccolo oratorio

In epoca quattrocentesca vennero avviati nuovi lavori che comportarono un ingrandimento della chiesa, la costruzione di una nuova abside, con una rotazione dell'edificio di quasi 90°. La decorazione pittorica, oggi scomparsa, probabilmente, risale a questa seconda fase.

San Giovanni Battista resta un esempio emblematico di quanto

Se le chiese plebane e poi le parrocchiali rappresentarono il punto di riferimento principale attorno a cui si organizzò la cura delle anime nel Medio Evo, non meno importante fu il ruolo svolto dagli edifici minori.

Generalmente costruiti per volere delle comunità locali, grazie anche ai generosi contributi di famiglie facoltose, cappelle ed oratori furono importanti nel radicamento della fede cristiana soprattutto in zone distanti dalla pieve o dalle quali la pieve era difficilmente raggiungibile. In territorio luganese, immerso nella

vegetazione ma facilmente raggiungibile tramite un agevole sentiero che parte da Camignolo, si trova l'oratorio di Sant'Ambrogio, piccolo gioiello di arte rustica romanica che, nei secoli, non ha subito grandi variazioni rispetto alla sistemazione originale.

Recentemente restaurato, conserva nell'abside un ciclo completo di affreschi romanici raffiguranti una Majestas Domini, la cui iconografia, oltre ai tipici elementi, presenta una variante: due arcangeli in vesti bianche, disegnati con rapidi tratti rossi, collocati ai lati dell'arco santo, laddove, di solito, è rappresentata l'Annunciazione.

Sebbene piuttosto rudimentale, dobbiamo riconoscere all'artista che lavorò in Sant'Ambrogio, una sua originalità e intraprendenza tanto da rivelare, in alcuni visi e in alcuni particolari, notevoli possibilità espressive ad esempio nel leone di San Marco che ricorda, seppure in versione rustica, la "terribilità" delle fiere dei portali lombardi.

#### San Vittore e la pieve di Muralto

Muralto fu, nel Medio Evo, uno dei principali porti del Lago Maggiore, sede della Chiesa di San Vittore, da cui dipese la Pieve

ticinese più ampia territorialmente: quella locarnese.

San Vittore ha origini molto antiche: già in epoca romana, dove sorge la chiesa attuale, vi era una villa trasformata nel VI secolo in una basilica paleocristiana. L'edificio romanico risale all'XI - XII secolo: una basilica a tre navate ciascuna conclusa da un'abside, l'esterno, con ritmici fregi di archetti ciechi e la regolarissima muratura denota quella maggiore cura della messa in opera accordata alle chiese plebane. Anche San Vittore subì varie aggiunte nel corso dei secoli, tra cui l'imponente torre campanaria





► San Vittore a Muralto, facciata e cripta

catezza: la decorazione architettonica esterna, ad esempio, è ritmata e articolata con quella inconfondibile organizzazione degli spazi che caratterizza l'arte romanica.

L'interno, a sua volta, racchiude un ciclo di affreschi di epoca romanica, che decorano l'abside: un Giudizio Universale, dai forti accenti bizantini, con il classico Cristo Benedetto in cui, co-protagonista della scena, la Vergine, al centro della teoria degli apostoli; ritratta in vesti regali, ed in atteggiamento di preghiera, Maria richiama qui l'episodio dell'Assunzione.



Nella cappella di

San Vigilio, come in altre, si svolgeva il rito dell'apostolare: rito di fertilità che, pur non avendo fonti scritte che lo collochino storicamente e scientificamente, è ben presente nella memoria locale. Questa devozione era riservata alle gestanti che pensavano in pericolo la vita del proprio bambino, si recavano in chiesa e accendevano dodici candele in corrispondenza dei

cinquecentesca. Uno dei pregi della basilica muraltese sta nel custodire un ciclo di affreschi del XII secolo che narra alcuni episodi tratti dalla Genesi.

Estremamente suggestiva la cripta cui si accede tramite due ingressi ad arco e dove la scultura romanica trova felice espressione: più di venti capitelli alcuni con motivi geometrici, altri con motivi vegetali, altri ancora con animali e bestie fantastiche, ma compare anche la figura umana capace di espressioni molto intense.

Temi e figure che a noi paiono misteriose ed arcane, erano di facile comprensione per l'uomo medievale: l'iconografia cristiana infatti ebbe, fin d'allora, il compito di creare un codice ed un linguaggio, anche partendo da simboli di cultura pagana, che fosse comprensibile a tutti i fedeli, soprattutto a coloro che non avevano ricevuto alcuna educazione scolastica.

#### La cappella romanica di San Vigilio a Rovio

Nella splendida cornice del monte Generoso, in località Rovio, torniamo ad incontrare quella cultura artistica rustica, montanara e contadina, diffusasi in Ticino, essenziale

nel radicamento del cristianesimo, nella Cappella romanica di San Vigilio, datata prima metà dell'XI secolo.

L'origine umile, dei materiali e delle tecniche di costruzione che spesso coincidono con quelle utilizzate per le abitazioni, non diminuisce, anzi ne esalta la spiritualità e il significato religioso e umano dell'opera. Pur nella sua semplicità, in San Vigilio vi sono elementi decorativi che stupiscono per la loro ricer-



► San Vigilio a Rovio

► Il Battistero di Riva San Vitale, pianta dell'interno del battistero (Naef - 1925) e veduta affreschi nicchia sud-est, natività

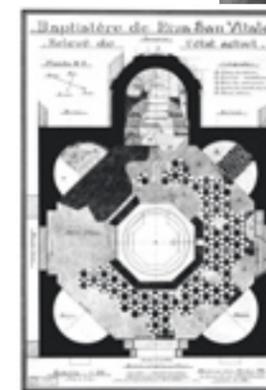
dodici apostoli; veniva celebrata una messa e recitate le litanie dei santi. La preghiera della madre e dei parenti accompagnavano lo spegnersi delle candele: l'apostolo davanti a cui si spegneva l'ultima candela indicava il nome da imporre al bambino, la cui vita era affidata all'apostolo omonimo.

#### Il Battistero di Riva San Vitale

Quale modo migliore di concludere questa passeggiata nell'arte romanica, se non visitando il monumento cristiano più antico della Svizzera, il Battistero di Riva San Vitale che risale al V - VI secolo, simbolo per eccellenza della diffusione del Cristianesimo in Ticino? Il battistero, edificio a pianta ottagonale di epoca paleocristiana, rispetta in ogni suo elemento e nella organizzazione architettonica, la funzione per cui venne costruito, la celebrazione del battesimo che, anticamente, si svolgeva durante la notte di Pasqua. Così la disposizione delle aperture, porte e finestre, segue il rito battesimale, durante il quale i catecumeni pronunciavano la rinuncia a Satana volgendosi verso occidente, poi recitavano il Credo rivolti verso oriente. Gli elementi geometrici presenti nel Battistero richiamano significati e simboli del Sacramento del Battesimo: la forma principe

era allora l'ottagono, che rimandava al numero otto che, secondo i Padri della Chiesa, indicava l'ottavo giorno, quello della Resurrezione di Cristo.

Nel Battistero di San Giovanni l'ottavo giorno ricorre nella pianta interna con le sue nicchie quadrate e semicircolari, negli spicchi della cupola e nella vasca battesimale più antica, posta al centro del battistero, incassata nel terreno e nella quale il catecumeno veniva battezzato secondo il rito per immersione. Anche il Battistero di San Giovanni, restaurato negli anni Cinquanta e riportato alla sua antica struttura, reca il segno del passaggio di varie epoche tra cui quella romanica e infatti al suo interno sono conservati affreschi di epoca medievale: nell'abside una interessante crocifissione dell'XI secolo, nelle nicchie un Cristo in mandorla e due scene del Giudizio Universale e infine la Vergine orante circondata da angeli in volo, poco sotto una natività dai forti accenti bizantini e infine l'episodio, ormai illeggibile, della lavanda del Bambino.



Dal piccolo oratorio alla Pieve maggiore, ogni tappa di questa nostra passeggiata è una ulteriore testimonianza della ricchezza architettonica vissuta dal Ticino in epoca medievale e in epoca romanica, ricchezza che può essere saggiata sia con visite "virtuali" tramite i numerosi materiali

bibliografici, sia con delle brevi escursioni che, speriamo, renderanno più piacevole e accattivante la scoperta di un passato che, seppur remoto, ha ancora molto da raccontare. ■

**Le dieci tappe della rubrica televisiva "Pietre Vive" di Strada Regina, andate in onda sulla TSI 1 saranno riproposte in replica questa estate e sono disponibili online sul sito**

**[www.stradaregina.ch](http://www.stradaregina.ch)**

**Dieci tappe televisive della nostra passeggiata tra il romanico in Ticino a Strada Regina su TSI 1**

- Chiesa di San Pietro e Paolo a Biasca il 30 giugno 2007
- Chiesa di San Carlo a Negrentino il 7 luglio 2007
- Chiesa di San Pietro a Motto di Dongio il 14 luglio 2007
- Chiesa di San Martino a Lodrino il 21 luglio 2007
- Chiesa di San Remigio a Corzoneso il 28 luglio 2007
- Chiesa di San Giovanni Battista a Gnosca il 4 agosto 2007
- Chiesa di Sant'Ambrogio a Camignolo l'11 agosto 2007
- Chiesa di San Vittore a Muralto il 18 agosto 2007
- Chiesa di San Vigilio a Rovio il 25 agosto 2007
- Battistero San Giovanni a Riva San Vitale il 1° settembre 2007



di Patrizia Solari



# BEATO FRANCESCO FAÀ DI BRUNO

tura classica, soprattutto Mozart, e l'infinito repertorio operistico delle numerosissime edizioni che proponevano le riduzioni per pianoforte. Raggiunta la maggiore età, Francesco era diventato un frequentatore assiduo del teatro d'opera, così come imponeva il costume dell'epoca, senza però escludere il repertorio sinfonico e cameristico. Si plasmò così la personalità di un uomo dalla cultura vasta ed eclettica, tipica del periodo illuminista, ma già aperto agli ideali romantici che stavano esplodendo con veemenza in tutta Europa." (GP, pp. 11-20)

di concettualità o semanticità e la musica strumentale era quella che più si avvicinava a questo ideale. Il melodramma e anche la musica sacra vocale rischiavano in questa linea di essere sottovalutati, ma siccome molti filosofi, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, avevano sviluppato l'idea illuminista che tutte le arti convergevano nel nome della musica, anche il melodramma e la musica vocale sacra venivano recuperati e giustificati.

„Francesco Faà di Bruno assegnava alla musica un compito eccezionalmente importante: essa era posta al di sopra di tutte le arti, poiché toccava un ambito ideale, irraggiungibile, perché poteva assurgere direttamente a Dio e rendeva la preghiera stessa più efficace.“ (GP, p. 24)

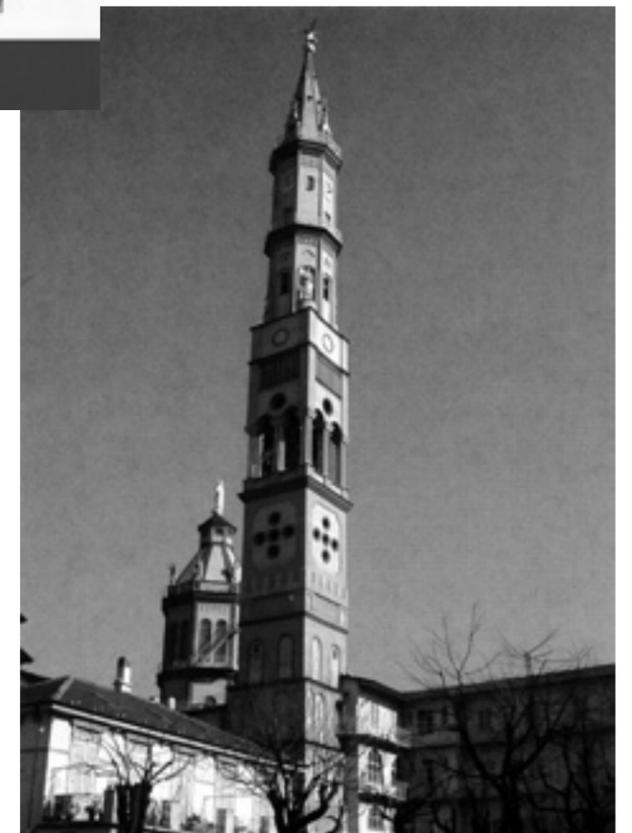
Ecco un saggio delle sue concezioni, nelle quali occhieggia anche il suo pensiero scientifico:

*La musica, sorella della poesia, eco di quella grandiosa e sovrana armonia, che l'intero universo intuona sotto la feconda mano dell'Onnipotente, è veramente la*



## Musica sacra e melodramma nell'Ottocento

Secondo la concezione romantica, la musica aveva una qualità che la poneva al di sopra di ogni normale mezzo di comunicazione. La sua funzione principale consisteva nel cogliere la realtà a un livello più profondo e in questo modo poteva intuire l'essenza stessa del mondo, l'idea, lo Spirito, l'Infinito. Secondo questa idea, la musica era lontana da qualsiasi tipo



lare, appresi, fattosi sacerdote a quasi 52 anni, dopo aver già avviato molte opere, compresa una comunità religiosa femminile che, per fondatore, aveva uno come lui: un maschio e un laico! Uno che non veniva da un seminario ma dall'esercito, addirittura dallo Stato maggiore del regno di Sardegna. E che, più che la teologia, sembrava aver praticato le scienze naturali - dall'astronomia alla fisica alla geometria - per l'insegnamento delle quali sino all'ultimo aveva tenuto cattedra all'Università di Torino e alle quali aveva dedicato studi ponderosi." (VM, pag. 43)

## Faà di Bruno e la musica

„(...) I genitori furono il Marchese Luigi e la nobildonna Carolina Sappa de' Milanesi. (...) era inevitabile per un nobile l'incontro con la musica: l'arte dei suoni era familiare ed ormai entrata a far parte del mondo di Francesco Faà di Bruno fin dalla più tenera età (...) ci si avvicinava a questo linguaggio dapprima come semplici fruitori, ascoltando i canti dei genitori, dei contadini o delle bambinaie. In una seconda fase, poi, s'imponeva lo studio, anche solo a livello dilettantesco, di uno strumento musicale, affrontando la grande lettera-

dare particolare valore al sacramento dell'Eucaristia. La parola del Papa ci conferma inoltre sul nostro cammino di testimonianza: santi e bellezza (vedi riquadro).

Cominciamo ora da qualche accenno alla vita del beato Faà di Bruno, come ci viene trasmesso dalle parole di Vittorio Messori e che arricchiremo in un contributo successivo : „(...) i miei nuovi interessi religiosi mi avevano fatto scoprire qualcosa di ciò che stava dietro quella chiesa di via san

Donato (*Nostra Signora del Suffragio* ndr), dietro quell'altissimo campanile, quegli edifici, quel giardino al di là del muro. Si trattava delle „opere“ costruite da un cattolico nato nel 1825 e morto nel 1888, meno di due mesi dopo il suo grande amico don Bosco, tal Francesco Faà di Bruno, dichiarato dalla Chiesa „servo di Dio“, poi, nel 1971, „venerabile“, e, nel 1988, nel centenario della morte, „beato“, ultimo gradino prima della vetta suprema: l'inserimento nel canone (la „canonizzazione“), l'elenco cioè dei santi. Personaggio singo-

lo ho spesso già affermato essere mia convinzione che la vera apologia della fede cristiana, la dimostrazione più convincente della sua verità, contro ogni negazione, sono da un lato i Santi, dall'altro la bellezza che la fede ha generato. Affinché oggi la fede possa crescere dobbiamo condurre noi stessi e gli uomini in cui ci imbatiamo a incontrare i Santi, a entrare in contatto con il bello. (Joseph Ratzinger, *La bellezza - La Chiesa*, Libreria Editrice vaticana e Itaca 2005 - Messaggio e Conferenza in occasione delle edizioni 2002 e 1990 del Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini.)



**N**ella lista d'attesa questo grande uomo torinese aspettava da un po', ma la presentazione di Santa Zita<sup>1</sup> era già stata un preambolo. Il beato Francesco Faà di Bruno, vissuto nella Torino dei santi della carità del XIX secolo - don Bosco, che fu suo grande amico, Leonardo Murialdo (anche lui in lista d'attesa per una presentazione) e moltissimi altri (vedi riquadro pagina 42)-. Vista la ricchezza che ci offre la figura di questo beato<sup>2</sup>, in questo numero mi soffermerò su un aspetto particolare, che è quello della musica. In un secondo tempo ci dedicheremo agli altri aspetti della sua vita (opere di carità, contributo scientifico, fondazioni). Lo spunto per riprendere il filo mi è dato dalla recente Esortazione apostolica di papa Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis*<sup>3</sup>, dove in particolare ai nr. 42. e 62. si parla del canto liturgico, della scelta di canti adeguati alla liturgia e della valorizzazione del canto gregoriano. Infatti, tra le molteplici attività e interessi del beato, vi fu anche l'attenzione per l'educazione musicale del popolo e il canto liturgico<sup>4</sup>, oltre che

SANTI  
DA SCOPRIRE

► Il campanile della Chiesa di Nostra Signora del Suffragio a Torino

# SANTI E BEATI DELL'OTTOCENTO

(...) proprio in quell'Ottocento e proprio in quella Torino in cui Faá di Bruno visse la sua avventura terrena, si verificò una incredibile esplosione di santità che non sembra avere confronto in altre epoche e in altre città. Basti dire che le diocesi piemontesi - e, in modo particolarissimo quella torinese - sono quelle al mondo che, in pochissimi decenni, hanno collezionato il numero maggiore di santi, di beati e di cause tuttora in corso per accedere agli altari. (...) 86 tra venerabili e beati, santi che rappresentano tutti gli strati sociali: da due regine, un principe e una principessa sino a dodici laici (dei quali quattro coniugati). In campo strettamente ecclesiastico vi sono un cardinale, sette vescovi, sei parroci, ventiquattro preti diocesani, trentotto religiosi (tra sacerdoti e fratelli laici), ventidue suore, ventun fondatori e undici fondatrici di congregazioni religiose, quattordici missionari e quattro martiri. (...) ben sessantadue di loro furono direttamente se non esclusivamente impegnati in attività sociali. A questi (...) si aggiunge un secondo elenco di 150 nomi di piemontesi dello stesso periodo, in qualche modo in lista d'attesa per l'iter canonico e che (...) hanno testimoniato con radicalità il Vangelo. (...) Qualcuno ha ipotizzato che „l'esplosione“ imprevedibile dell'Ottocento sia stata favorita dal fatto che il Piemonte, centro dell'unificazione nazionale, fu anche il centro della lotta al cattolicesimo visto come nemico di quella unificazione e della ideologia anticlericale su cui si reggeva. Sarebbe dunque stato il confronto, spesso lo scontro, tra uomini di Chiesa e uomini politici che avrebbe provocato lo sprigionarsi di forze religiose sino ad allora latenti. Ipotesi, questa, che può avere una sua validità, sempre mostrando la storia che la fede sembra aver bisogno di essere contrastata, contraddetta, combattuta per esplicitare tutte le sue possibilità.

Vittorio MESSORI, Il beato Faá di Bruno, BUR 1998, pp. 65-66

voce della natura, nella quale tutto è ordine e moto. Allorquando questo moto diviene semplice, regolare e percettibile all'orecchio, si ha il suono musicale, l'elemento costitutivo della melodia. Vi si aggiunga l'ordine dei movimenti e ne nascerà quello delle note, cioè l'armonia. La musica quindi è come l'immagine più pura e brillante della vita infusa nella natura (...) rappresentante così dell'ordine e del moto del creato, la musica riflette nell'anima, calmandone le passioni e risvegliando gli assopiti sentimenti del cuore. (...) Sposa della creazione, la musica gagliardamente influisce sui nostri cuori: e per quella segreta corrispondenza che hanno coi nostri affetti i suoi suoni, le sue consonanze, si rende la più penetrante, la più intrinseca, la più profonda delle arti.<sup>5</sup> (GP, pp. 30-31)

## Il canto liturgico

Rispetto al canto sacro, il Faá di Bruno focalizza quelli che erano gli intendimenti della Chiesa: „(...) la lode innalzata a Dio è l'omaggio delle sue creature, manifestazione della loro fede e del loro amore, ma diviene al tempo stesso un impulso ad approfondire o chiarire quella medesima fede là dove essa

sia superficiale o non costruita su solide basi.“ (GP, p. 45). Il canto è un potente mezzo per ricreare la partecipazione, per ristabilire una comunicazione tra il clero e il popolo, per ridare alle masse la loro funzione di assemblea che prega, dialoga ed è attivamente presente al rito<sup>6</sup>. Così Faá di Bruno si impegna moltissimo per realizzare questi obiettivi e si scaglia contro gli organisti italiani, che, a differenza di quelli francesi e belgi che aveva potuto apprezzare durante i vari soggiorni di studio, trasformano le chiese italiane in teatri e „trasportano sulla tastiera arie, cavatine e duetti di opere teatrali! Molti cristiani entrano in certe chiese, a certe messe e funzioni, unicamente per gustare di nuovo quei pezzi che più hanno applaudito sulle scene. Ritti in piedi, cogli occhi distratti per ogni dove, cicalleggiano tra loro, e fortuna se non entrano in discorso di prime donne o primi tenori (...).“ (GP, pp. 47-48)

Il successo della lirica in Italia aveva paralizzato lo sviluppo della musica sacra, operando una radicale trasformazione nel gusto e nella prassi esecutiva<sup>7</sup>. Quindi quello che Faá di Bruno auspica è che la musica „cessi di essere un mezzo per comparire: riaccostan-

dosi ad essa con purezza ed umiltà si esalterà tutta la sua ricchezza.“ (GP, p. 70)

Così nei suoi scritti si trovano le raccomandazioni sulle modalità affinché il canto sia edificante: deve essere soave, distinto nella pronuncia delle parole, semplice, grave, per corrispondere alla Maestà Divina. D'altra parte si trova anche, con espressione arguta, la sottolineatura della necessità di ridimensionare il ruolo stesso della musica nella preparazione dei giovani: „Non bisogna dar troppo tempo alla musica e farsene una principale occupazione, né far dire di sé quello che si diceva di un valente suonatore di strumenti: che aveva tanto spirito sulle punte delle dita e nell'orecchio da non rimanergliene più nel capo.“ (GP, p. 74) „La musica era un lusso che solo i veri geni potevano permettersi: per tutti gli altri, compreso se stesso, l'unica dimensione in cui poteva essere praticata era quella dilettantistica, la sola che ne salvaguardasse tutti i benefici effetti, tenendone lontani i rischi e gli eccessi. (...) e il suo precetto indirizzato alle fanciulle era di non anteporre l'arte musicale alle occupazioni che avrebbero fatto di loro delle donne virtuose e delle brave spose e madri.“ (GP, p. 75)

ULTIMO ADDIO D'UNA MADRE MORIBONDA  
ALLA SUA FIGLIA  
(Poesia e musica — FAÁ DI BRUNO.)

Ch. di Sol. | 7 3, 7, 2, | 1 - 3 7, 6,, |  
T. di Do. | So cre - di o | fi - glia All' a -

5 ♯4, ♯4, ♯4, 3, 2, | 2, - 4, 4, 7, 6,, |  
| mor - mi - o - O di il mio e - stre mo Sincero ad

6 ♯5, ♯5, 3, 7, 2, | 1 - 3 3, 7, 6,, |  
| di - o Ser - ba - al Si - gno - re tuo cor fo

5 ♯4, 3, ♯1, 3, | 2 - ♯6, 6, 7, 6, |  
| do - le Ve drem ci al lo - ra O cara in

6 ♯5, ♯5, 3, 7, 2, | 1 - 3, 3, 6, 5,, |  
| do - le Ser - ba - al Si - gno - re tuo cor - fo

5 ♯4, ♯4, 4 3, 2, | 2, 1, 3, 4, 6, 5, 4, 2, | 1 - |  
| do - le - Ve drem - cial lo - ra O ca - ra - i

rall

► Esempio di musica in cifre

il caso, incoraggiare le doti dei singoli.“ (GP p. 92). Nell'insegnamento musicale, oltre agli aspetti tecnici, „comparriva in notevole misura l'elemento morale: (...) richiedeva ubbidienza, umiltà, condotta controllata, serietà e impegno nelle prove, proprio perché secondo la sua visione, nel cantare insieme queste virtù vengono stimolate e potenziate.“ (GP p. 93) Ma

sicale.“ (GP, p. 93). Era persuaso della necessità di divulgare maggiormente il *canto autentico* della Chiesa cattolica.

## La musica come esperienza di religiosità

„L'avvicinamento dei giovani alle verità di fede, attraverso la dolcezza e piacevolezza della musica, risparmiando loro la noia e la fatica dell'insegnamento tradizionale, è lo scopo che Faá di Bruno si era prefisso fin dai primi anni della sua attività di compositore sacro.“ (GP,

p. 81) Così „la musica trova la sua applicazione ideale: essa diviene a un tempo, mezzo d'insegnamento e motivo di attrazione, poiché ha in sé la duplice forza che le viene dalla sublimità dei contenuti e dalla bellezza della forma. Allora si che la gente si scuote e la Parrocchia cambia faccia, raggiungendo così la finalità ultima di coinvolgere tutta la comunità nella partecipazione attiva alla vita della chiesa attraverso il canto.“ (GP, p. 80)

„La sua sacra lode perciò sarà davvero un *canto popolare religioso*, un canto dove la radice popolare affonda nell'espressione musicale italiana più tipica di tutto un secolo, ossia l'opera lirica, ma nello sbocciare in superficie perde le complicazioni colte per acquistare una dimensione spirituale nuova nell'incontro con testi poetici di fresca ed immediata religiosità.“ (GP, p. 139)

## La ricerca didattica

Le esigenze che si presentarono a Faá di Bruno fin dall'inizio della sua attività furono „escogitare metodi didattici semplici ed efficaci, trovare soluzioni per facilitare la tradizionale lettura musicale, comporre canti alla portata di tutti“ dal momento che „i destinatari della sua opera di educatore e diffusore erano persone comuni, per lo più di umile estrazione, per le quali il canto non doveva diventare una fatica.“ (GP, p. 87)

Nelle sue raccolte „egli cerca di trascrivere le esperienze maturate come maestro di canto, senza costruire sistemi complessi, ma semplicemente mettendo insieme quei pochi essenziali consigli su come affrontare un coro di giovani inesperti. Si scopre pertanto che il maestro non dovrà insistere sulla teoria musicale, ma piuttosto basarsi sui principi dell'imitazione, della ripetizione, della scansione ritmica con l'aiuto del battito della mano per un rudimentale solfeggio, all'unisono. (...) consiglia di far provare la parte prima ai più dotati, poi agli altri ed infine singolarmente a quelli che abbiano dimostrato maggiori difficoltà nell'apprendere. Abile insegnante e uomo caritatevole, sapeva quindi, quand'era



quando si trattava di estendere a un vasto pubblico le cognizioni relative al linguaggio musicale „metteva in campo tutta la sua lucidità di scienziato e la sua facoltà di divulgatore, realizzando, ad esempio una personale trascrizione del Gregoriano sul rigo tradizionale o inventando un nuovo metodo di notazione basato sui numeri, per permettere a tutti di cantare pur non conoscendo la scrittura mu-

<sup>1</sup> vedi Caritas Insieme 2/2006

<sup>2</sup> un' appassionante presentazione è di Vittorio MESSORI, Il beato Faà di Bruno, BUR 1998, da cui ho preso gran parte delle notizie (nel seguito del testo le citazioni da questa fonte saranno indicate con VM e il numero di pagina)

<sup>3</sup> Benedetto XVI, Sacramentum Caritatis, Libreria Editrice Vaticana 2007

<sup>4</sup> PARISI, Giuseppe, Musica sposa della creazione, Ed. San Paolo 2002 (nel seguito del testo le citazioni da questa fonte saranno indicate con GP e il numero di pagina)

<sup>5</sup> BENCIVELLI Silvia, Perché ci piace la musica, Ed. sironi, 2007

<sup>6</sup> In Italia "ci si limitava ad affidare l'accompagnamento delle funzioni a cantori stipendiati, che in nessun modo coinvolgevano la massa dei fedeli, sicché la celebrazione veniva ad assumere la forma di un concerto; oltrelpe, invece, esistevano anche scuole di canto ecclesiastiche, riunioni catechistiche per giovani e adulti, raduni organizzati per i poveri e le classi operaie dalle numerose società assistenziali, tutti ambienti in cui era stimolata una partecipazione collettiva al canto, che si sarebbe poi diffusa anche nelle chiese, favorendo così l'educazione spirituale del popolo attraverso la bellezza dell'arte musicale. (...) ciò che Faà di Bruno imparò a Parigi non fu un tipo di canto diverso da quello all'italiana, ma un modo costruttivo di utilizzarlo.

<sup>7</sup> "Lo spazio concesso dal Romanticismo alla musica religiosa fu esiguo e fortemente condizionato. I brani sacri più noti sono quelli usciti, per diletto o per capriccio, dalle penne degli operisti: il Requiem e le Messe di Cherubini, lo Stabat Mater e la Petite Messe Solennelle di Rossini, i Tantum Ergo, i mottetti e la Messa di Gloria di Donizetti, le Messe ed i mottetti di Mercadante, il Requiem ed altri lavori minori di Verdi. In opere come queste, lo spirito religioso aleggia come un fantasma (...). per la maggior parte è lo spirito dell'opera lirica che le pervade, facendole apparire per lo più dei derivati del teatro, destinati al buoi della navata invece che alle luci del palcoscenico. Ciononostante, esse non perdono il loro valore artistico, ma vengono a determinare il gusto di tutto il Paese." (GP, pp. 130-131) ■

**È** apparso nei mesi scorsi un volume, a cura di Arturo Cattaneo e pubblicato dalla Tipografia Bassi Locarno, che raccoglie i tre interventi di Benedetto XVI (l'omelia, il discorso introduttivo e quello conclusivo) svolti il 7 e il 9 XI 2006 da Benedetto XVI nell'incontro con i vescovi svizzeri a conclusione della loro Visita ad limina.

È interessante osservare come il Papa, invece di soffermarsi a correggere abusi o a discutere questioni particolari, proprie della Chiesa in Svizzera, abbia saputo indicare, con la sua ben nota lucidità, l'origine di tante difficoltà e crisi. Al contempo egli ha mostrato, in modo incoraggiante, il modo per superare tali difficoltà. È proprio quanto sintetizza il titolo del volume: «Mettere Dio al centro».

La Svizzera – fa notare il prof. don Arturo Cattaneo nel suo contributo – è uno dei paesi più ricchi, organizzati, sicuri e civilizzati del mondo. Ma in mezzo a tanto benessere, di cui gode tanta gente nel nostro paese e del quale non possiamo che rallegrarci, esiste anche – nel cuore e nella vita di molte persone – una povertà spirituale altrettanto diffusa. L'abbondanza di beni materiali può favorire un certo disinteresse o apatia per i valori dello spirito, quasi come se, in fondo, non ci fosse più bisogno di Dio. Benedetto XVI è sicuramente un grande esperto dei mali spirituali che affliggono l'Occidente e la Svizzera. Consapevole che alla radice di tante difficoltà, incapacità o fallimenti c'è una crisi di fede, egli ha richiamato con forza la necessità di rimettere Dio al centro. Oggi – ha osservato nel



discorso inaugurale – è infatti più che mai necessario che «questa centralità di Dio appaia in modo completamente nuovo in tutto il nostro pensare ed operare».

La centralità di Dio ha molteplici ripercussioni. In questo volume si è cercato di mettere in luce come «mettere Dio al centro» si traduce nella priorità della fede (commento del prof. don Arturo Cattaneo), nella necessità del rapporto personale con Gesù Cristo (Padre Mauro-Giuseppe Lepori), nel modo di intendere la liturgia (Mons. Amedeo Grab) e in quello di affrontare le grandi questioni morali (prof. don Graziano Borgonovo) e pastorali del nostro tempo (Mons. Pier Giacomo Grampa). Nel suo commento Padre Mauro-Giuseppe Lepori osserva che «l'insistenza di Benedetto XVI sulla preghiera è essenzialmente un'insistenza sulla centralità di Dio come 'soluzione' sempre possibile del male dell'uomo e del mondo. Il Papa non insiste su una pratica, ma sul rapporto con una Persona. Infatti, quando il mondo

## Benedetto XVI incontra la Conferenza Episcopale Svizzera

# METTERE DIO AL CENTRO



## Mons. Pier Giacomo Grampa, don Arturo Cattaneo e don Graziano Borgonovo

presentano il libro "Mettere Dio al Centro" a Caritas Insieme TV su Teleticino il 28 aprile 2007 e online [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

va male, quando l'uomo va male, quando anche la Chiesa sembra in crisi, ciò che ci manca non è anzitutto qualcosa, non è neanche un miglior programma, ma Dio stesso. Ci manca il Signore. Ci manca Cristo». [...] La preghiera è il cuore e il centro dell'esperienza cristiana. Senza questo cuore, tutta l'esperienza cristiana diventa futile, vuota di senso e di sostanza, e tutti i problemi che sorgono nella comunità cristiana, anche se reali, anche se gravi, sono affrontati con superficialità».

Il volume si chiude con un commento di Mons. Grampa nel quale egli sviluppa gli spunti offerti dal Pontefice affermando: «Gli uomini nostri contemporanei non si aspettano da noi prescrizioni, regole, comandamenti, ma l'annuncio luminoso, la riproposta del messaggio di Dio amore, che ha posto in atto un avvenimento, ha costruito una storia insieme a noi. Occorre saper riproporre questa storia, come è contenuta nelle Sacre Scritture, ma cogliendone il cuore, non fermandosi ad un approccio storicistico, bensì entrando dentro la profondità del mistero che ci avvolge e dovrebbe coinvolgerci. Non si tratta solo di conoscere il passato della storia di Dio con l'umanità, ma di afferrarne il valore presente e coinvolgente, la sua attualità per noi.

Quando Gesù nella Sinagoga di Nazareth legge il rotolo di Isaia, commenta dicendo: «Oggi, questa parola si compie». Se non avviene questo incontro nell'oggi con la Scrittura, nella fede della Chiesa, la sua conoscenza ed il suo studio restano un esercizio accademico, magari colto ed aggiornato, ma freddo, distante, non coinvolgente, non interessante. [...] Questo è il Vangelo che siamo invitati ad annunciare. Non un insieme di norme, di riti, di comportamenti, ma la condivisione della vita del nostro Dio, che ci è donata nel Figlio Gesù e nel suo Spirito». ■

A Caritas Insieme TV Giampiero Enderli e Michele Tomamichel  
su Teleticino il 21 aprile 2007 e online

# AI CONFINI DELLA POVERTÀ

“Dammi un penny per i tuoi pensieri”,  
fra povertà e disagio psichico  
un legame complesso,  
tutto da indagare



Un convegno il 4 aprile scorso a Mendrisio, al Centro sociale di quello che una volta si chiamava Ospedale Neuropsichiatrico Cantonale e prima ancora manicomio di Casvegno, ha tentato di far luce su un intreccio complesso fra disagio psichico, precarietà economica, struttura dello stato sociale e approccio delle scienze della mente.

Intorno allo stesso tavolo si sono ritrovati medici, assistenti sociali, infermieri, famigliari di pazienti con disagio psichico, sindacalisti, imprenditori, responsabili di strutture pubbliche di sostegno sociale e operatori sul campo come Caritas Ticino, per confrontarsi sul tema delle nuove povertà, cercando di capire dalle loro diverse prospettive un fenomeno complesso che non accetta giudizi semplici, né valutazioni sommarie.

A promuovere l'iniziativa la "Società Svizzera di psichiatria sociale", nella sua sezione ticinese, che ha voluto affermare con fermezza sia che la povertà non è solo una questione

di redditi o di sussidi, sia che non si può semplicemente medicalizzare o etichettare con nuovi nomi di patologia psichica il disagio sociale ed esistenziale.

Credo che il tentativo sia riuscito, almeno a quanto si è potuto capire dagli incontri che il pomeriggio si sono articolati fra temi come disagio economico, disabilità, emigrazione, uso e abuso delle assicurazioni sociali, reinserimento di persone il cui percorso ha incrociato il ricovero per malattie psichiche, che gli organizzatori hanno faticato ad interrompere, per la quantità impressionante di scambi, suggestioni, confronti pacati ma senza falsi pudori, scoperte reciproche di affinità e differenze, sentieri paralleli e singolari complementarità.

Sul convegno, ma non solo, abbiamo intervistato il dottor Giampiero Enderli, membro della Società di Psichiatria Sociale, nella puntata 644 di Caritas Insieme TV, andata in onda il 21-22 aprile scorso.

Lo psichiatra ci ha ricordato che la ricchezza dell'incontro non nasce da una casualità estemporanea, ma è il termine conseguente di un percorso iniziato già negli anni 50, quando in Svizzera nascevano le prime équipes di "psichiatria mobile", in cui assistenti sociali e infermieri andavano a trovare i pazienti a casa loro.

Oggi si parla di modello bio-psico-sociale, per leggere l'esperienza di una persona e il suo disagio, ma tutto questo è stato messo in moto non da medici, ma da operatori sul campo, che non riuscivano più a contenere le risposte alle loro domande e alle richieste dei pazienti dentro le categorie della classificazione delle malattie proposte dalla cultura medica tradizionale.

I medici e gli psichiatri in particolare non vennero però esclusi da questo processo, ma aiutati ad inserirsi in un modello pluridisciplinare che sfociò negli anni 80 nella Società Svizzera di Psichiatria Sociale, che riuscì a conservare entrambe le sue anime, quella medica e quella sociale. Non bisogna dimenticare che quelli erano gli anni dell'antipsichiatria, dello smantellamento dei manicomi in Italia, così come non è un caso che proprio dagli anni 50 in poi la farmacologia abbia fatto progressi tali da permettere ad una persona con una malattia psichica di vivere senza la necessità di essere rinchiusa in una struttura protetta.

La neonata società serviva sostanzialmente a diffondere una nuova formazione, specifica della psichiatria sociale o come amano definirla i suoi sviluppatori, di sociopsichiatria, sottolineandone soprattutto quelle componenti che solitamente

non rientrano nelle categorie di analisi delle patologie.

Tutto questo oggi si traduce in una consapevolezza nuova, che fa sì che un disagio non sia necessariamente legato solo al cervello e alle sue bizzarrie biochimiche, ma neanche esclusivamente alle vicende individuali, alle relazioni con dei genitori più o meno consapevolmente patogeni, o ai cosiddetti traumi infantili.

Durante il convegno si è parlato per esempio del fatto che sempre di più si stia perdendo la percezione di cittadinanza, di capacità di influire sulle leve dei bottoni da parte di un cittadino, oppure del fatto che la guerra, se pure in Europa non è più presente su scala molto vasta da almeno 60 anni, è un pensiero sempre più ricorrente a causa della globalizzazione della comunicazione, così che il senso di instabilità e di precarietà diffuso, incide su alcune persone introducendo nuove forme di disagio e obbligando a inventare nomi nuovi per patologie ignote solo mezzo secolo fa.

La complessità del rapporto fra sofferenza sociale e disagio psichico era del resto evidente fin dal titolo del convegno "La sofferenza sociale, un affare di chi?", ambiguo e provocatorio nel suo doppio senso.

È ancora il dottor Enderli ad illuminarci a questo proposito, quando afferma che la sofferenza sociale è un affare, nel senso stretto del termine, perché genera posti di lavoro, professioni nuove, organizzazione, ma nello stesso tempo, gli psichiatri non possono chiamarsi fuori dal problema rimandandolo ai sociologi o ai politici, perché nell'esperienza quotidiana sempre si evidenzia una relazione circolare fra sofferenza sociale e disagio psichico. Spesso chi è in difficoltà sociale ed economica si ammala, così come chi è ammalato si ritrova angustiato anche da problemi sociali e di reperimen-

to delle risorse economiche, in un rimando continuo fra queste due componenti, così che alla fine è difficile, se non inutile, cercare di distinguere se sia nata prima l'una o l'altro e soprattutto, l'uno non può essere curato senza tener conto dell'altra.

Per molti anni ha aggiunto lo psichiatra, la psichiatria si è limitata a cercare nell'individuo le risposte e le soluzioni ai problemi, ma oggi questo non è più possibile, perché si parla di sistemi, di relazioni complesse, di cause multiple, talvolta contraddittorie, ma concomitanti per spiegare il disagio, così che non si può incolpare solo un virus o solo un trauma infantile, mentre il malato non è sempre solo vittima, ma attivo protagonista della sua situazione mentre non si può tenere fuori dallo studio dello psichiatra, in un certo senso nemmeno dalla sua

Società Svizzera di Psichiatria Sociale  
(SSPS)

Informazioni:  
Società Svizzera di Psichiatria Sociale  
casella postale 55, 6654 Cavigliano



sozpsych@swissonline.ch

<http://www.sgsp.ch>

persona, il senso di insoddisfazione esistenziale che tocca la nostra generazione, o la complessità delle trasformazioni delle relazioni famigliari e intergenerazionali.

Si potrebbe pensare che un convegno come questo sia come certe discussioni al bar, dove si parla di tutto, dal burro alla ferrovia, rischiando anche di rilanciarsi la palla da uno all'altro, così che un problema, siccome è di tutti, allora non è di nessuno, ma proprio questo è lo spazio complesso in cui ci dobbiamo muovere, facendo ognuno la sua parte, senza confusioni, per cui gli psichiatri continuano a fare gli psichiatri, così come i politici devono proseguire a pensare le leggi, ecc.

Il vantaggio di un convegno come questo lo ha sintetizzato bene il dottor Enderli in conclusione della sua chiacchierata nei nostri studi: **“non abbiamo tolto la patata bollente a nessuno, l'abbiamo anzi messa sul tavolo e abbiamo detto: “parliamone!”.”** ■



# NELL'UMILTÀ DI NON SAPERE UNA QUESTIONE DI RISPETTO

**P**er approfondire ulteriormente l'argomento e avere un'idea di uno dei temi trattati durante il convegno, riportiamo un riassunto della relazione tenuta dal dottor Tomamichel, così come l'ha espresso ai nostri microfoni nella medesima puntata di Caritas Insieme.

Il suo approccio è quello dello psichiatra, che incontra quotidianamente i pazienti e i loro famigliari e la sua preoccupazione riguarda apparentemente il rischio del dominio della teoria sull'ascolto, della presunzione sull'incontro, ma finisce per incontrare ben altro, riportando alla luce le relazioni interpersonali, indipendentemente dalla professione che esercitiamo, per confrontarsi con le nostre competenze, o incompetenze, nella superficialità con la quale, spesso, ci accostiamo al prossimo.

*“La mia relazione ha preso le mosse dal tema del rispetto, considerato che questa parola è un po' sparita dal nostro linguaggio. Riflettere sull'argomento del rispetto di chi sta meno bene di noi e o di chi sta bene e fa però fatica a confrontarsi con gli altri e a comprendere quanto sta avvenendo, mi è sembrato importante da approfondire. La dinamica del rispetto è soprattutto un “gioco” che mette in evi-*



**Michele Tomamichel**  
a Caritas Insieme TV su Teleticino il 21 aprile 2007 e online [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)

*denza le nostre competenze e le nostre incompetenze, in questo ambito e ci obbliga a riflettere un po' di più, su quanto sia importante riconoscere l'altro attraverso l'incontro, l'ascolto, lo sforzo stesso di conoscersi. Mi sembra utile in questo ambito riconoscere il tema dei talenti, della capacità di disporre di essi, e di come questi possano essere non usati o usati male, proprio da persone che potrebbero avere quelle possibilità di rispetto nei confronti degli altri, ma che per superficialità o incapacità mettono da parte il rispetto e la conoscenza reciproca.*

*Questo è un aspetto che tocca il rispetto degli altri, ma anche di noi stessi. Ci sono medici, infermieri,*

*persone che si mettono ad aiutare gli altri, sicuramente con buone intenzioni, ma che spesso sono vittime di una specie di cortocircuito, poiché si dicono capaci di comprendere l'altro, perché hanno già affrontato situazioni simili nella loro pratica. In realtà dobbiamo sempre ricordarci che la persona che abbiamo davanti è unica, e quello che lei sta vivendo non può essere compreso da noi, se non attraverso un passaggio lungo, di conoscenza e di incontro e solo dopo molto tempo forse potremo capire cosa sta avvenendo nella persona e nei suoi famigliari. Dire che io conosco qualcosa, significa non rispettare. Quando non conosco la persona che sto curando e credo invece di poter capire, rischio di farle un grave torto, perché non è possibile. Questo rientra nella tematica del rispetto o non rispetto dell'altro, o della paura di affrontare in modo più attento questo rispetto dell'altro. Alla fine siamo noi stessi che dobbiamo rimetterci in situazione, per capire che quello che stiamo facendo non è la porta giusta, non è la strada giusta, ma è quella che ci porta a separarci, non ad avvicinarci all'altro.”*

**Ci sono medici, infermieri, persone che si mettono ad aiutare gli altri, sicuramente con buone intenzioni, ma che spesso sono vittime di una specie di cortocircuito, poiché si dicono capaci di comprendere l'altro, perché hanno già affrontato situazioni simili nella loro pratica. In realtà dobbiamo sempre ricordarci che la persona che abbiamo davanti è unica**